

RESOCONTO

SULLO

STATO DELL'ISTRUZIONE PRIMARIA

NEL CIRCONDARIO D'IVREA

NELL'ANNO SCOLASTICO 1860-61

PRESENTATO

AL CONSIGLIO PROVINCIALE PER LE SCUOLE

DAL PROFESSORE

VINCENZO DE CASTRO

R. ISPETTORE PER GLI STUDI PRIMARI NELLA PROVINCIA DI TORINO

PRECEDUTO DA UN CENNO BIOGRAFICO

MILANO, 1862

TIP. COLNAGO E COMP.^o

**PUBBLICATO DALL' ASSOCIAZIONE PEDAGOGICA
DEL CIRCONDARIO D'IVREA.**



PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato Anselmi

OA. — b —

8

RESOCONTO

SULLO

STATO DELL'ISTRUZIONE PRIMARIA

NEL CIRCONDARIO D'IVREA

NELL'ANNO SCOLASTICO 1860-61

PRESENTATO

AL CONSIGLIO PROVINCIALE PER LE SCUOLE

DAL PROFESSORE

VINCENZO DE CASTRO

R. ISPETTORE PER GLI STUDI PRIMARI NELLA PROVINCIA DI TORINO

PRECEDUTO DA UN CENNO BIOGRAFICO

MILANO, 1862

TIP. COLNAGO E COMP^o.

PUBBLICATO DALL' ASSOCIAZIONE PEDAGOGICA
DEL CIRCONDARIO D'IVREA.

PETRO BARICCO

TEOLOGO COLLEGATO

UFFICIALE DELL'ORDINE DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO

R. ISPETTORE PER GLI STUDI PRIMARI

DELLA PROVINCIA

VICE SINDACO E DELEGATO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA

DELLA CITTÀ DI TORINO

ESEMPLARE DI SAPIENTE MODERAZIONE

ALLE CENTO CITTÀ DELLA PENISOLA

DELLA CIVILE EDUCAZIONE DEL POPOLO

REDAZIONE INVITABILE

QUESTO RESOCONTO

CONSENTENTE LA PODESTÀ SCOLASTICA

L'ASSOCIAZIONE PEDAGOGICA

DEL GIMNASIO D'IVREA

PUBBLICA E CONSACRA

Vincenzo De Castro nacque a Pirano nel 1808, da Giovanni giureconsulto, e Teresa de Moratti, che perdette a dieci anni, donna amorosissima, che educò nel cuor suo i primi germi del sentimento religioso. Fin da fanciullo applicò l'ingegno agli studii, prima in patria, e poi seguendo le sorti fortunate del padre suo, magistrato giudiziario, in Rovigno, Fiume e Trevigi, ove compiuta la filosofia, entrò nel corso teologico. Ma lo ebbe ad abbandonare pocostante per ostile opposizione di quella curia austriacante, entrata in giusto sospetto de' suoi spiriti liberali, ridesti nella gioventù di que' tempi dalle bugiarde promesse di Francia (1830), e più ch'altro in causa delle sue intime relazioni con alcuni patrioti trivigiani, quali il Cuccetti, il Savon, il Bortoloni, lo Zambianchi e il Callegari, e sovra tutto col Casagrande, suo maestro e coll'illustre scrittore Giuseppe Bianchetti, dai quali due ultimi ebbe le prime e più feconde ispirazioni del pensiero e del sentimento italiano, cui in età più matura dovea tradurre nelle opere, nella parola, nella vita. Senza altri mezzi di fortuna, tranne quelli dell'ingegno e de' saldi propositi, in quell'anno di tante speranze per l'Italia recossi in Padova, ove col frutto delle private lezioni poté a gran fatica compiere gli studii giuridici, e laurearsi in filosofia. Nel 1837, divenuto padre d'unico figlio, che lo consolò e sorresse nei lutti decenni della patria, passò dal privato al pubblico insegnamento, prima come assistente alla cattedra di filosofia nell'università di Padova, indi come reggente e professore ordinario nei licei di Vicenza e di Verona, ove insegnò filologia latina e storia universale. Nel 1843 vinse per concorso la cattedra di Estetica e di Letteratura Classica nell'Ateneo di Padova, da cui fu sbalzato nel febbraio del 1848.

Le ragioni politiche, che indussero a quell'atto il governo austriaco, sono in parte rivelate nei rapporti segreti della polizia di Milano (1), uniti alle pratiche dei varii processi politici, ch'ebbe a sostenere durante la pubblicazione de' suoi giornali: *Il Giovinetto Italiano*, *L'Educatore*, *Il Caffè* e *Il Panorama Universale*. Nei processi clamorosi, a cui furono fatti segno dall'alta polizia di Vienna i due ultimi, che sotto il velame delle questioni letterarie ed artistiche trattavano a studio la questione politica (non potendo esistere letteratura ed arte senza patria e nazione), ebbe a compagno l'autore delle *Storie italiane nell'Evo Mezzano*, e quell'Ippolito Nievo, poeta, romanziere e prosatore, la cui fine miseranda fu non ha guari lagrimata da tutta Italia. In essi rapporti fra varii appunti sulla sua condotta politica, si legge: *Colla rigorosa misura della sua destituzione il governo volle statuire un esempio!!!* E per giustificare in qualche modo quell'insolito rigore, soggiungono: *Egli si rese censurabile particolarmente per aver fatta parte di una segreta riunione antipolitica di studenti formatasi in Padova nell'anno 1846, e per essersi negli ultimi mesi, che precedettero la rivoluzione, fatto rimarchevole per discorsi e rapporti imprudenti.*

In fatti, fu egli il promotore delle prime riunioni di parecchi giovani, che allora frequentavano l'Università di Padova, alcune delle quali ebbero luogo in casa sua, collo scopo di fraternizzarli nell'amore della scienza e della patria. Questi convegni di studiosi, la maggior parte de' quali assisteva numerosa alle sue lezioni libere di Estetica, furono se non altro occasione ad un migliore indirizzo e ad intenti più razionali negli studii letterarii ad alcune elette intelligenze, che fecero poscia prova di sè nella cattedra, nelle magistrature, nel foro e nelle lettere: ed una di esse, che vi ebbe la maggior parte, informatasi allo spirito della satira del Parini e del sermone del Gozzi, venne più tardi in bella fama sotto il pseudonimo di Anastasio Bonsenso.

Denunziate queste riunioni letterarie dal famigerato Frapporti all'alta polizia di Venezia, in cui siedeva a direttore un parente di quest'uomo tristissimo, non sappiamo se più triste d'animo o d'ingegno, si eseguirono con grande apparato di terrore perquisizioni domiciliari e arresti preventivi, e s'istituì quel famoso processo politico, il primo dopo i processi del 1834, di cui parlò il Correnti nel suo libro *L'Austria e la Lombardia*, processo iniquamente condotto e sospeso, dopo cinque mesi di andirivieni per manco d'ogni fondamento giuridico; ma ch'ebbe per doloroso risultato il troncamento

della carriera degli studi ai giovani più compromessi, e la minaccia di destituzione al suo promotore. La spada di Damocle rimase per oltre un anno sospesa sul suo capo, sorvegliato e calunniato colle vecchie arti della polizia, la quale delusa ne' suoi iniqui propositi, non aspettava che un'occasione qualsiasi per tradurre in atto con qualche apparenza di legalità la minaccia imperiale. Nè questa occasione tardò guari ad offrirsi nel movimento patriottico della gioventù universitaria, ch'ebbe principio nel gennaio del 1848. L'abate Luigi Menin, professore di storia nell'Università di Padova, s'era rifiutato di sottoscrivere la petizione del Tommaseo sulla censura preventiva austriaca, aggiungendo cinicamente al rifiuto, *non essere lui solito sottoscrivere che il foglio pagatorio*, cinismo impudente che gli suscitò una pubblica e solenne dimostrazione da parte della gioventù e della cittadinanza padovana in quell'aula stessa, in cui le sue lezioni erano pochi giorni prima interrotte da unanimi applausi.

Il giorno appresso i professori Bazzini e De Castro erano fatti argomento d'un'ovazione in senso contrario, nel mentre quest'ultimo svolgeva dalla cattedra una lezione su quel grande storico romano, la cui interpretazione gli era stata vietata dallo stesso Menin, allora direttore della facoltà filosofica, ed ufficialmente imposto *in luogo dello studio di Tacito, scrittore abbondevole di maliziose reticenze, quello della poesia di Ovidio nella descrizione delle quattro età del mondo, della reggia del sole, della casa del sonno, ecc.* (2). Quei fischi e quei plausi furono coloriti all'autorità superiore come pronunziamenti politici, per cui il governatore di Venezia otteneva dal vicerè l'immediata loro destituzione, confermata dal governo imperiale pochi giorni prima dello scoppio della viennese rivoluzione (3).

L'atto della destituzione venne inasprito dalla polizia locale con quello dell'esiglio. Entro 24 ore ei dovette a forza abbandonare colla sua famiglia la città, ove stavasi organizzando in suo favore una seconda dimostrazione, la quale se non allora, perchè scongiurata, ebbe luogo un mese dopo, allorchè promulgata la bugiarda costituzione, gli studenti e i cittadini sottoscrissero una petizione pel suo richiamo, in quella che i suoi buoni compatrioti lo invitavano a recarsi in Istria, ultimo lembo di terra italiana, di cui in ogni occasione propugnò il sacro diritto di appartenere geograficamente e storicamente all'Italia (4).

Come martire politico, riceveva a Vicenza, a Verona e special-

mente a Brescia, tali dimostrazioni di affetto, da obbligarlo ad affrettare il suo viaggio a Milano, ove allora pubblicava a beneficio della nuova *Casa di Ricovero* della sua patria, coi tipi del Ripamonti, la splendida edizione delle *Gemme dell' Antico Testamento*. Ivi in unione ai capi di parte moderata, che apparecchiaron la rivoluzione delle cinque giornate, consacrò per cinque mesi tutte le forze dell' ingegno alla causa italiana, e colla stampa periodica e colla parola pagò la generosa ospitalità, di cui gli fu larga Milano, che da indi in qua riverì ed amò come la seconda sua patria. «Sorge finalmente anche in Milano», scriveva allora Giuseppe Arcangeli nella *Rivista di Firenze* (anno IV, n. 30), «la voce potente del libero giornalismo. Noi salutiamo con entusiasmo il *Pio IX* come un nuovo fratello, e ci affezioniamo con lui fin da questi primi numeri, ne quali tanto nobili e generosi affetti si manifestano. Il nome del redattore di questo giornale era già per sè stesso un elogio. Tutti sanno quali sentimenti egli alimentasse, quali concetti con eloquente discorso sciogliesse nelle sue belle lezioni di Estetica, delle quali la *Rivista di Firenze* si onora di avere per due volte parlato. Il sentimento della naturale bellezza associato a quanto di più sublime hanno la religione e la civiltà, non poteva andar disgiunto dall' amore della libertà e della patria: ben ei lo dimostrò ne' varii suoi scritti, ed or lo mostra più chiaro in questo giornale. «... La parola che più si ripete nel *Programma* del questo giornale, padovano, si è l' educazione del popolo. «L' educazione (dice egli) è il battesimo intellettuale e morale d' una nazione, che svolge il pensiero nel conoscimento del vero, le informa il cuore alla pratica del bene. Senza una forte e civile educazione non potremo avere la rigenerazione delle masse, nè quella forza morale, assai più efficace della fisica, a ravvalorare e perpetuare le più belle, le più libere istituzioni. Con essa saremo rialzati alla cognizione dei nostri diritti, confiscati dall' ignoranza o rintuzzati dal despotismo, con essa confortati all' esercizio dei doveri religiosi e sociali, oscurati da un cieco fanatismo, o falsati da una stupida indifferenza. «E quel giornale ebbe in vero per iscopo la civile educazione del popolo, si serbò indipendente così dal governo di fatto come dal partito ad esso avverso, e il favore che guadagnossi fra gli uomini di parte moderata, lo dovette più ch' altro allo studio ed alla imparziale e calma discussione degli interessi morali ed economici del nostro paese, aborrendo sempre da que' modi, che rinfocolano gli odii fra i discordanti d' opinioni e d' interessi. Come marire boq onirram onno

L'opportunità infatti delle idee svolte in questo giornale di principi, che fu il primo a venire in luce dopo le barricate, fu lodata dai più serii periodici contemporanei, fra i quali il *Corriere Mercantile* di Genova così scriveva: *Dei giornali milanesi noi non conosciamo altro che il Pio IX, il quale abbia un sistema d'idee ragionevoli, opportune, filosofiche e veramente unitarie.* Dal giornale il *Pio IX*, dopo l'Enciclica del 29 aprile, nacque l'*Avvenire d'Italia*, fondato per azioni e da lui diretto per oltre due mesi, in cui se non fu sempre continuato lo svolgimento delle stesse dottrine, ne furono cagione i varii elementi, di cui si componeva.

Ma quali fossero realmente le sue dottrine, o per meglio dire quali le ispirazioni e le idee, che informarono i suoi scritti e le parole pubblicamente proferite durante questo primo atto del nazionale risorgimento, appare da un libro di circa 200 pagine, uscito in quei di per le stampe col modesto titolo: *Parole di attualità, a beneficio dei profughi veneti.* Quivi trovi nettamente formulato il suo concetto politico e sociale, e i modi più opportuni per attuarlo. Vi leggi fra gli altri scritti due indirizzi, della cui compilazione era stato incaricato dal *Circolo Patriottico*, del quale il suo giornale era l'organo ufficiale, ed egli uno de' suoi oratori; il primo diretto ai Genovesi, il secondo ai Veneziani, che soli ancora non facevano parte della nuova famiglia dei popoli subalpini e lombardo-veneti (5).

Quale e quanta fosse in quei giorni di lotte politiche l'importanza del *Circolo Patriottico* di Milano, composto del fiore della cittadinanza milanese, presieduto e ispirato dai Borsieri, dai Pallavicino, dagli Arconati, dagli Annoni, dagli Imperatori, dai Rosellini e da altri martiri o patrioti della causa italiana, lo si può inferire dal fatto, che fu esso il quale, come scrive il Casati nel suo libro *Milano e i principi di Savoia* (pag. 261) diede la maggiore spinta all'oscillante Governo Provvisorio, perchè non resistesse più oltre al movimento popolare ed alle manifestazioni delle provincie, e trovasse subito un modo acconcio da porgere al paese per esprimere il suo voto d'unione. L'indirizzo al governo, di cui parla il Casati, opera di una commissione di esso Circolo, onde egli era relatore, fu letto e sottoscritto la sera dell' 8 maggio, e dopo quattro giorni di burrascosa discussione in seno al governo composto di elementi discordanti, usciva fra il plauso universale il proclama del plebiscito, contro cui energicamente protestarono gli uomini dell'*Italia del Popolo* e del futuro *Crepuscolo*, alcuni dei quali usufruirono poi lar-

gamente gli avvenimenti del 1859 preparati da quell'atto memorando. Combattendo nel campo del giornalismo aperto a tante passioni, e specialmente nel *Buon Operaio*, da lui fondato a paralizzare le dottrine sovversive dell'*Operaio del famigerato Perego* e dei più frenetici demagoghi, che sotto colore di opposizione alle ambizioni dinastiche del Piemonte, miravano a spianare la via al ritorno degli Austriaci, egli ebbe di necessità ad incontrare onesti avversarii politici, come gli uomini dell'*Italia* e della *Voce del Popolo*, e nemici accaniti, come gli spudorati scritteuoli dell'*Operaio*, i quali alle ragioni non sapevano contrapporre che la punta avvelenata della calunnia, carbone che annera sempre anche quando non abbrucia. Qual fu l'onesto patriota o il martire della causa italiana, la cui fama politica non fosse o poco o tanto lacerata dal dente velenoso della stampa scomposta o prezzolata di quell'epoca fortunosa? Ma intanto gli Austriaci ritornavano!!!

Trabalzato anch'egli nel vortice dell'emigrazione in massa, che fu la più solenne protesta contro il trionfo della forza brutale, soccorso da mano pietosa, ricoveravasi colla famiglia in Genova, ove dal ministero Boncompagni era poco stante nominato professore di umane lettere nel nuovo collegio nazionale, membro del Consiglio ordinario, e dal Consiglio stesso suo segretario (6). Egli più volte nei confidenti colloqui ci narrò con lagrime di gratitudine le avventure dolorose di quel peregrinaggio politico, lunghesso il quale trovò un vero angelo consolatore, che avea per la prima volta conosciuto sulla tomba del martire Giuseppe Broggi (7). Com'egli fu l'ultima sentinella del giornalismo, così il patriota Anelli (è questo il suo nome), membro del Governo Provvisorio, era stato l'ultimo ad abbandonare i seggi già vuoti del Marino, ove la sua voce unita a quella del Guerrinieri, ora deputato al Parlamento, suonò rubesta agli uomini dalle mezze misure o dalla incerta fede, i quali ebbero tanta parte in quella rovinosa catastrofe. Questi due uomini, che aveano professato le stesse dottrine, propugnato le stesse misure in seno al governo, alla stampa ed ai circoli, che furono tra i più caldi paladini del plebiscito e dell'armamento nazionale, s'incontravano una seconda volta sulla via dell'esiglio, e stringevano le loro destre fidenti nell'avvenire. Le idee loro trionfarono; ma gli uomini che le fecondarono nel decenne martirio, furono dimenticati. L'ingratitudine politica è ormai divenuta regola; la riconoscenza eccezione.

Composto il suo animo travagliato alla calma degli studii letterarii, e ritornato alle antiche consuetudini della cattedra, diede opera

ad un giornale educativo, che levò in Piemonte bella fama di sé col titolo: *Il Giovinetto Italiano*, in cui ebbe a collaboratori i migliori educatori della Penisola, e in ispecial modo i suoi colleghi Ceresetto, Bonavino (Ansonio Franchi) e Ciccherò, cui ebbe sempre ad amici, anche quando venuto a Milano per raccogliere gli sparsi avanzi del suo naufragio, gli fu conteso il ritorno dal governo militare austriaco, malgrado il regolare passaporto e i buoni ufficii del console sardo cav. Micheau.

Perduta per colpa dei tempi una seconda posizione sociale più attenuata a' suoi studii e alle sue antiche consuetudini, fu obbligato di dare un nuovo indirizzo e ripigliare gli studii giuridici, già abbandonati per quelli dell'insegnamento letterario e filosofico, e laurearsi anche in legge per poter insegnare privatamente le materie politico-legali. Ma dopo due anni di libero esercizio, anche questa terza posizione gli venne contesa, e si trovò costretto a vivere collo scarso frutto delle lettere e del giornalismo.

I molti lavori venuti in luce per le stampe a Milano dal 1850 in poi, tengono fede se non altro d'una stragrande attività, per cui lo Spaventa nel *Cimento* (fasc. VI, 1855) cominciava un articolo critico sul suo *corso di Estetica*, letto nell'Università di Padova nell'anno 1844-45, con queste parole: *Il signor De Castro è uno scrittore laborioso e infaticabile; autore di varie opere originali di letteratura, di filosofia, di storia e di grammatica; traduttore di alcune opere francesi e tedesche; commentatore di alcuni classici latini; annotatore di alcune opere di diritto; redattore di più giornali di educazione e di lettere; compilatore del gran Dizionario geografico e statistico dell'Europa, ecc.* (8). *I pregi in tutti i suoi lavori sono molti, abbondanza di erudizione, versatilità d'ingegno, varietà di conoscenze, facilità di locuzione, amore della scienza e dell'arte, nobiltà d'intendimento e simili.* E fu appunto questo nobile intendimento politico, o come lo chiamava la censura austriaca la *tendenza* de' suoi scritti, che gli meritò le più raffinate persecuzioni dal governo straniero, il quale aveva uomini, ed erano nostri fratelli, che sapeano leggere l'intimo pensiero degli autori, e non potendo impedirli, si vendicavano con ogni maniera di servizie. E la prova basta continuare la lettura del Rapporto della polizia di Milano, pubblicato nel *Processo di stampa contro il Panorama Universale* (Milano, coi tipi Borroni, 1858) redatto dal Professore Vincenzo De Castro, a pagina 95-105, per persuadersi, che fra gli scrittori di quest'epoca di prove dolorosissime egli era per fermo uno de' più compromessi. — *Continuando* (sono parole

del Rapporto) a permanere in Milano dopo il ritorno delle vittoriose truppe, venne sottoposto ad una rigorosa sorveglianza, e mercè della stessa si ebbe a rilevare, che desso non mutò punto i suoi sentimenti d'avversione all' I. R. Governo, che ha sempre professato e in ogni incontro manifestato pubblicamente, ecc. E se tutto questo non bastasse, lo proverebbe l' accanimento insolito contro di lui di un ex-consigliere di pubblica istruzione, che non pure gli dinegava la conferma della patente per l'esercizio dell'insegnamento legale, riconcessa dopo i fatti del 6 febbrajo all'Allievi, ora deputato al Parlamento; ma respingeva pure la domanda innocente di potere almeno istruire il proprio figlio; lo proverebbero le frequenti perquisizioni domiciliari, una delle quali nel Processo contro il Caffè eseguita da un mandatario del famigerato Farfaglia, e la prigione patita per la santa causa del vero. In mezzo ai continui dolori e alle privazioni d'ogni maniera, fu allora una consolazione per lui il poter scontare la pena inflitta nell'ultimo processo del *Panorama Universale* in quel carcere criminale, che era già stato consacrato dalla santa memoria di Silvio Pellico, e dove un anno dopo entrava il vecchio e venerando patriota Giovanni Battista Carta, che avea avuto a collaboratore nell'opera *La Geografia Storica*, e più tardi a compagno in uno de' comitati milanesi promotori dell'emigrazione dei volontari nei primi mesi del 1859.

Sfuggito miracolosamente col figlio dalle unghie della polizia, ritornava egli di soppiatto in Milano pochi giorni prima della battaglia di Magenta, ed era una nuova consolazione per lui l'abbracciare per il primo il suo Carta, di cui parlò con affetto reverente nella sua *Storia aneddotica-politico-militare della guerra del 1859* (9). Da indi in poi chiamato dal governo italiano a sorvegliare e dirigere l'istruzione popolare, prima nella provincia di Milano, poi in quella di Torino, egli non vive che per questo suo modesto ma utilissimo ufficio, adoprandosi a tutt'uomo a sospingere sulle buone vie quella istruzione, da cui deve venire la rigenerazione morale della giovinetta Italia. E ne tengono fede gli scritti pedagogici e didattici, che vanno mano mano pubblicando, i quali sono accolti con favore così dalla stampa (10) come da tutti coloro, a cui sta a cuore il nuovo indirizzo educativo delle scuole primarie. Le nuove idee ch'egli vi va svolgendo, e i mezzi che accenna per ottenere questo santissimo fine, meritano di essere studiati là dove tutto si può ciò che si vuole. Le sue intime relazioni coi principali educatori italiani e cogli uomini, che possono appoggiarle così presso il Governo come nel

Parlamento, ci fanno sperare che esse potranno avere un qualche peso nelle riforme dell'istruzione, che sono urgentemente reclamate dai più sapienti pedagogisti italiani.

E gliene darebbero, crediamo, un diritto i molti lavori da lui pubblicati in questa materia, e la profonda conoscenza dei sistemi in uso presso le più colte nazioni, visitando le quali ne fece più volte nei suoi giornali e specialmente nell' *Educatore*, argomento di studi speciali. Solo mettendo insieme il frutto delle meditazioni e della pratica dei più distinti uomini, che si consacrarono a risolvere il grave problema dell'educazione del popolo, un Ministro della pubblica istruzione potrà bene meritare della nuova vita intellettuale e morale della nazione.

G. C.

Chiamato allo scorcio del primo semestre dell'anno scolastico 1860-61 a sorvegliare e dirigere l'istruzione primaria in questa nobilissima provincia del vecchio e venerabile Piemonte, in uno dei miei primi doveri di conoscere il corpo insegnante, e stringere con esso quei buoni rapporti di intima penetrazione, che gioveranno a confortare nella sua delicata e difficile missione la pochezza, che la legge costituirà quasi mediatrice tra il comune e il maestro. A meglio raggiungere questo intento lo invitai a settimanali conferenze scolastiche in cui vennero, come in famiglia, discusse le più gravi questioni, che hanno riferimento all'istruzione del popolo. Dalla più umile relazione a stampa voi potrete, o Signori, rilevare qual fosse il frutto di queste conferenze, che con tanto vantaggio dell'istruzione popolare si tengono da vari anni in Francia, nel Belgio, nella Svizzera e in Prussia; e la grande utilità che ne trassi, conoscendo in preavvisato tempo tutto il personale insegnante, e il vero stato dell'istruzione primaria in questo cospicuo circondario. Le visite da me fatte mano mano in tutti indistintamente i comuni e nelle principali borgate, mi mettono in grado di potervi esporre francamente le condizioni, in cui esse si trova; quanto in fatto in bene di esse nel volgere di oltre un decennio merco lo zelo intelligente ed operoso dei miei onorevoli predecessori, e quanto resta ancora da fare per poterla elevare a quell'altezza, a cui essa è giunta presso le più colte nazioni.

RESOCONTO

SULLO STATO DELL' ISTRUZIONE PRIMARIA DEL CIRCONDARIO D' IVREA

I.

Chiamato sullo scorcio del primo semestre dell' anno scolastico 1860-61 a sorvegliare e dirigere l' istruzione primaria in questa nobilissima provincia del vecchio e venerabile Piemonte, fu uno de' miei primi doveri di conoscere il corpo insegnante, e stringere con esso que' buoni rapporti di fraterna benevolenza, che giovassero a confortare nella sua delicata e difficile missione la podestà, che la legge costitui quasi mediatrice tra il comune e il maestro. A meglio raggiungere questo intento lo invitai a settimanali conferenze scolastiche in cui vennero, come in famiglia, discusse le più gravi questioni, che hanno riferimento all' istruzione del popolo. Dalla qui unita Relazione a stampa voi potrete, o Signori, rilevare qual fosse il frutto di queste conferenze, che con tanto vantaggio dell' istruzione popolare si tengono da varii anni in Francia, nel Belgio, nella Svizzera e in Prussia, e la grande utilità ch' io ne trassi, conoscendo in brevissimo tempo tutto il personale insegnante, e il vero stato dell' istruzione primaria in questo cospicuo Circondario. Le visite da me fatte mano mano in tutti indistintamente i comuni e nelle principali borgate, mi mettono in grado di potervi esporre francamente le condizioni, in cui essa si trova; quanto fu fatto in bene di essa nel volgere di oltre un decennio mercè lo zelo intelligente ed operoso de' miei onorevoli predecessori, e quanto resta ancora da fare per poterla elevare a quell' altezza, a cui essa è giunta presso le più colte nazioni.

Il Circondario (già provincia e divisione) d'Ivrea giace in sullo sbocco della valle d'Aosta e nel punto preciso, in cui la Dora Baltea, uscendo dalla gran valle, si allarga nella pianura, e forma il bacino omonimo. Questo primo bacino è circoscritto a settentrione dalle Prealpi, e dagli altri lati da un sistema di colline, le quali lo dividono dal secondo bacino dell'Orco, e dalle contermini provincie di Biella, di Vercelli e di Torino.

Da Monestrutto, ove finisce la stretta e prolungata gola formata al nord di Ivrea dai due rapidissimi versanti della valle d'Aosta a partire da Bard, questi ultimi cominciano insensibilmente a scostarsi fra loro, e cresce questo allontanamento di mano in mano che le pendici loro si abbassano. I due punti estremi, ove terminano il loro declive, sono Strambinello sul versante a destra, e Cavaglià sul versante a sinistra. Le due pareti montuose, che limitano nettamente questo movimento divergente, sono determinate a sinistra prima dai fianchi del monte Barone, e quindi dal singolare fenomeno montuoso detto la Serra, che a guisa di gran contrafforte del monte Barone si prolunga quasi rettilineo da Andrate fino a Cavaglià: a destra prima dai fianchi del monte Gregorio, e poscia dal suo lungo contrafforte, non molto dissimile dalla Serra, che da Brosso per Alice-Superiore e Vistrorio si prolunga fino a Strambinello.

Rivolgendo lo sguardo al sud di Ivrea, ed abbracciando la vasta zona di terreno compresa fra Strambinello e Cavaglià, l'orizzonte è circoscritto da due successive catene di collinette, le quali con forma di prolungate cortine formano come due baluardi esteriori dello sbocco del bacino.

La più interna di quelle cortine, che si prolunga in senso quasi rettilineo, parte da Baldissero, di contro a Strambinello, e con successive ondulazioni di basse colline, quasi a guisa di sproni degli ultimi contrafforti di Monte Gregorio, passa per la Torre, San Martino, Perosa, Romano, e mette capo a Strambino sul piano del bacino, che si prolunga per ben oltre sette chilometri fino a Vestignè, lasciando per quel tratto di pianura libero il passo alle acque della Dora. Da Vestignè riprende il movimento delle colline, che per Masino, Settimo Rottaro, Garlasca e Marzano vanno a congiungersi al contrafforte di Monte Barone, presso Cavaglià.

La più esterna si sviluppa in forma di un arco di cerchio, di

cui l'antecedente figurerebbe la corda, e non lasciando che angustissimo passo alla Dora, scavato in tempo antico per opera dei Romani presso Mazzè, parte da San Martino, e per Vialfrè, Cucciglio, Montalenghe, Caluso, Mazzè, Villaregia, Moncrivello, Maglionè e Borgomasino, si riannoda alla sua corda in Masino.

Tale appare il perimetro del primo bacino, che costituisce il vero sbocco della Valle d'Aosta.

Che se ci facciamo ad osservare il suo interno, scorgiamo una terza cortina di piccoli poggi, la quale in senso diagonale di esso sbocco, è precisamente da nord-est a sud-ovest, si distende per lungo tratto attraverso il fondo del bacino. Questa cortina si stacca dai primi fianchi della Serra fra Borgofranco e Chiaverano, e con strano raggruppamento di poggi e colline sporge continua fino ad Ivrea. Ivi spezzandosi improvvisamente con profonda fenditura sotto il vecchio ponte della città, dà passo alle acque del Dora; ma rialzandosi ben tosto con altra più o meno interrotta serie di colline, volge con un ramo dal bivio delle strade di Strambino e Castellamonte fin sopra Pavone, e coll'altro si protende dal Borghetto per Banchette, e Salerano fino a Samone, non lasciando fra questi due bracci e la parete di Vistrorio e San Martino che un tratto di pianura della larghezza di poco più di due chilometri e mezzo.

In questo primo bacino giacciono i mandamenti di Ivrea, Settimo Tettone, Strambino, Azeglio e Borgomasino.

Superata dalla parte di sera la collina, che divide Strambinello da Baldissero, il circondario di Ivrea si allunga nel bacino dell'Orco, e si allarga in parte in quello del Po. Questo bacino comprende i popolosi mandamenti di Caluso, San Giorgio, Agliè, Castellamonte, Cuorgnè, Pont e Locana, i quali due ultimi s'addentrano fra le gole delle montagne di Val-d'Orco ed hanno per confine la Francia.

Da Piverone, ultimo comune a levante, a Ceresole, ultimo comune a ponente, corre una distanza di più che 75 chilometri, mentre la superficie del Circondario tocca quasi i 500 chilometri quadrati. La popolazione, secondo l'ultimo censimento, oltrepassa i 160,000 abitanti, ordinati in 113 comuni, e sparsi in circa 200 tra villaggi e borgate.

Antica sede di un marchesato che diede tre re all'Italia, questa provincia fu la culla della gloriosa dinastia, che seppe associare ai suoi destini quelli dell'Italia. Più tardi non fu ultima fra le gemme della Corona Sabauda, la quale vi trovò sempre sudditi onesti, operosi, sagaci ne' consigli, pronti nelle opere, fedeli nelle avversità,

pazienti, robusti e maravigliosamente addatti alle severe discipline della milizia, come ne tien fede la bella nominanza di valore e di disciplina che seppe procacciarsi il vecchio reggimento d'Aosta, in massima parte composto della bella e gagliarda gioventù della nostra provincia.

III.

L'istruzione primaria maschile in questa nobilissima provincia è quasi tutta in mano al clero. Infatti dalle tabelle statistiche risulta, che vi sono 19/20 di maestri sacerdoti e un solo ventesimo di maestri laici.

Non vi ha ormai più comune che sia sprovvisto di scuola maschile, e medesimamente le più cospicue borgate, che hanno una popolazione superiore ai 500 abitanti. In generale l'istruzione maschile è in uno stato piuttosto florido e prosperevole; fra i maestri sacerdoti se ne annoverano alcuni di veramente distinti, altri di mezzana capacità, pochissimi o per età avanzata o per soverchia giovinezza non del tutto idonei all'insegnamento; ma lo stesso non può dirsi dell'istruzione femminile. Ventidue comuni erano tuttavia mancanti di scuola femminile, e moltissime scuole erano ancora affidate a maestre provvisorie, alcune delle quali inettissime al loro ufficio. Mercè la scuola magistrale aperta in Ivrea per cura del Consiglio Provinciale amministrativo e scolastico, da cui uscirono non poche ottime allieve, si è potuto ricreare anche l'istruzione femminile, e metterla per così dire quasi a livello dell'istruzione maschile. Ormai non vi ha più comune, nè borgata di qualche importanza che sia sprovvista di questo beneficio, e si può ragionevolmente sperare che fra pochi anni l'istruzione della donna si troverà in quello stato di più che mediocre floridezza e prosperità, a cui è giunta l'istruzione maschile.

Un solo comune in 113, di cui è composto questo popoloso Circondario, mostrò di tenere in poco conto i benefizii di siffatta istruzione; ma esso pure dovette obbedire alla legge, mentre tutti gli altri si mostrarono animati del migliore spirito, e accettarono con riconoscenza il sussidio, che per le nuove scuole femminili concesse loro generosamente il Consiglio provinciale amministrativo.

CITTA' D'IVREA

La città d'Ivrea, a poche seconda nel favorire e promuovere gli interessi dell'istruzione, va per la prima ricordata come quella, da cui viene l'esempio e dirò quasi l'intonazione agli altri comuni del Canavesano. Il bilancio dell'istruzione pubblica, che nel 1848 era di poco più di 7000 lire, fu elevato in questi ultimi anni alla cospicua cifra di L. 38,000, per cui a confronto di popolazione, spende quasi il doppio del capoluogo della provincia. Qui si può dire completa l'istruzione primaria. L'asilo infantile è frequentato in media da 250 bambini, le scuole elementari maschili e femminili da oltre 400 fanciulli dei due sessi, e le scuole festive, aperte per la prima volta in quest'anno così per gli adulti come per le adulte, riuscirono anch'esse frequentatissime (11). Qui l'istruzione pubblica per gli ottimi insegnanti di cui è provveduta, lascia ben poco a desiderare. Il benemerito Municipio non risparmiò spesa per adattare un nuovo e più ampio locale ad uso della scuola maschile, provvedendo ad un tempo le sue due borgate di migliori insegnanti, e aggiungendo in quest'anno una scuola succursale alla prima classe inferiore diretta dal signor Michele Zucca, il quale da molti anni introdusse nella sua scuola con meravigliosi risultamenti l'insegnamento contemporaneo della lettura e della scrittura col metodo fonico, già in uso nelle scuole delle più culte nazioni d'Europa. E non solo il Municipio, ma anche i maestri e le maestre gareggiarono nell'adempimento del loro dovere. Essi, secondando i consigli della podestà scolastica, introdussero la buona pratica degli esami mensili, avvicinandosi i temi e quasi controllandosi a vicenda, migliorarono i metodi dell'insegnamento, torturando meno le giovanili intelligenze colle analisi grammaticali e logiche (12), educandole meglio a manifestare i pensieri e i sentimenti loro con esercizi pratici di composizione, attinti alla vita reale e alla storia nazionale, e nutrendole di cognizioni e d'affetti che servano un giorno alla vita. Questi ottimi maestri regolarono pure la disciplina così interna come esterna dei loro allievi, educandoli a quell'ordine che è principio di virtù. Mi giova sperare, che possedendo ora il casamento scolastico un ampio cortile, si potrà nella bella stagione iniziare gli esercizi militari pel corso superiore, e gli esercizi gin-

nici per quelli che frequentano il corso inferiore, esercizi già introdotti con ottimi risultamenti nelle scuole elementari di Castellamonte (13). È pur vivo desiderio della podestà scolastica e municipale dell'introduzione del canto e della messa festiva nell'attiguo Oratorio, ove i fanciulli potrebbero essere istruiti, e certo più utilmente che ora non si faccia, nelle verità religiose e morali. Voglia Iddio, che per il vantaggio stesso della religione non sia quest'ultimo per lungo tempo un pio desiderio (14)!

CALUSO E CASTELLAMONTE.

Dopo Ivrea, così per popolazione come per amore all'istruzione, tengono il primo seggio i due cospicui comuni di Caluso e Castellamonte, i quali spendono ciascuno annualmente per questo scopo santissimo oltre 15 mila lire. In questi comuni, che già posseggono corsi tecnici e classici, e i primi floridissimi, e asili infantili frequentatissimi, l'istruzione primaria maschile è completa; in Castellamonte anche la femminile, e in quest'anno aperse pure Caluso una scuola superiore femminile (15). Le scuole serali, specialmente in Castellamonte, riescono di sommo vantaggio per la popolazione dedita alla ricca industria della terraglia, una delle principali sorgenti di prosperità di questo paese. Il comune di Caluso provvede pure tutte le sue borgate di ottime scuole maschili e femminili, aumentando di due scuole con due sottomaestri la borgata di Rodallo, la quale nell'anno scolastico 1862-63 avrà un asilo infantile rurale. Lo stesso fece il comune di Castellamonte rispetto alle sue borgate di Spinetto, Filia, Preparetto e S. Antonio, che hanno, meno quest'ultimo, l'istruzione così maschile, come femminile. Per la borgata di S. Antonio, che dev'essere classificata, avendo una popolazione che supera i 1200 abitanti, la pratica è in corso per una scuola femminile, che vuol essere per intero a carico del comune, e non già della borgata.

CUORGNÉ, S. GIORGIO, VALPERGA, STRAMBINO E PONT

A questi due comuni tengono dietro nello zelare gl'interessi dell'istruzione popolare quelli di Cuorné, S. Giorgio, Valperga, Strambino e Pont. I comuni di Cuorné e S. Giorgio posseggono le quattro classi elementari maschili; Valperga e Strambino le prime tre, Pont le prime due divise in tre aule con distinti insegnanti. S. Giorgio e Strambino hanno pure un asilo infantile frequentatissimo; Valperga e Cuorné apriranno in quest'anno con sussidio della provincia e dello Stato due asili infantili rurali o scuole preparatorie miste, con intento di convertirle al più presto possibile in due asili infantili propriamente detti. Specialmente Cuorné ne ha grande bisogno, composto com'è d'una popolazione dedita in gran parte all'industria e ai commerci. L'istruzione femminile è pure fiorente specialmente in Cuorné come pure in Strambino, Valperga e Pont; ma manca del tutto in S. Giorgio, ove essa è affidata a maestre private, che godono il beneficio ereditario di un legato pio. È in corso la pratica per dotare anche questo comune di una vera istruzione femminile. Strambino aperse in quest'anno scuole femminili nelle sue borgate, ed è in corso la pratica per aprire anche la quarta classe elementare maschile, a cui il comune non è tenuto per legge. Intanto vi supplisce il maestro della terza classe. Valperga, Cuorné, S. Giorgio e Strambino godono anche il beneficio inestimabile delle scuole serali. Per completare l'istruzione in questi comuni è desiderabile una scuola serale in Pont, comune eminentemente industriale, che possiede una gran fabbrica di cotonificio, nonchè una scuola mista nella borgata di Gallenca dipendente dal comune di Valperga, e una scuola femminile o mista nella borgata di Cortereggio, dipendente dal comune di S. Giorgio. In Pont è pure sentito il bisogno di un asilo infantile rurale o di una scuola preparatoria mista sulla foggia di quelle di San Martino, Valperga e Cuorné.

VII.

COMUNI PIU' BENEMERITI.

Devo pure con ispeciale encomio ricordare i comuni di Agliè, Albiano, Alice Superiore, Azeglio, Borgofranco, Borgomasino, Candia, Chiaverano, Fiorano, Lessolo, Locana, Mazzè, Montalto, Ozegna, Pa-

lazzo, Piverone, Romano, Salassa, S. Martino, Vestigné e Vischie. Aglié, capoluogo di mandamento, ha uno dei migliori asili del Circondario, ed ottime scuole maschili e femminili in adatti casamenti. Le maschili sono divise in tre aule, e l'egregio maestro a cui è affidata la 2.^a classe, tiene una sezione a parte per compartire ai più eletti giovani l'istruzione elementare superiore. Albiano è provveduto di due scuole maschili e femminili, lasciando solo desiderio di un più adatto casamento per le scuole femminili e di una maestra più idonea per la prima classe. La scuola unica maschile e femminile di Alice Superiore è un vero modello d'istruzione primaria. Questo comune può andar lieto di possedere non solo il migliore casamento scolastico di tutto il Circondario, ma anche uno dei più distinti insegnanti per specchiatezza di costume, per diligenza e capacità, e per eletta cultura nelle materie pedagogiche e didattiche. Egli ebbe già parecchie menzioni onorevoli, ed è in corso la pratica perchè il Ministero rimeriti più degnamente questo umile ed operoso missionario dell'istruzione del popolo. Anche il comune di Azeglio va lieto di un acconcio casamento scolastico, costruito di fresco nel palazzo comunale, e di ottimi insegnanti, specialmente per l'istruzione maschile. Borgofranco può dire altrettanto de' suoi insegnanti per l'istruzione così maschile, come femminile, e i primi in specialità sono a pochi altri secondi nel difficile ministero dell'educazione popolare. È in corso la pratica per un migliore casamento scolastico e per un asilo infantile rurale. Borgomasino possiede due scuole maschili e due femminili, che diedero finora buoni risultamenti. Il comune di Candia è animato dei migliori intendimenti a vantaggio dell'istruzione. In quest'anno con grave spesa adattò un nuovo locale per la scuola femminile. La sua borgata di Carrone, quantunque di soli 500 abitanti, ha scuola maschile e femminile. Devo segnalare fra suoi insegnanti il maestro della seconda elementare, uomo della più eletta cultura intellettuale, e maestro nel vero senso della parola. Il comune di Chiaverano ha nel capoluogo due scuole maschili ed una femminile; e così pure nella borgata di Cassinette e in quella di Bienca, nella quale in quest'anno fu pure aperta una scuola femminile. La borgata di Cassinette per cura di quell'ottimo parroco sta per adattare un locale ad uso di scuola infantile rurale. Il comune di Fiorano possiede anch'esso uno dei migliori casamenti scolastici del Circondario, fabbricato all'uopo con grave sacrificio del bilancio comunale. Lo stesso è a dire di Lessolo, il quale per giunta ha una scuola fem

minile modello, la maestra della quale si abilitò non guari anche per l'insegnamento superiore, e nello sperimento fu segnalata fra le ottime. Il comune di Lessolo ha già provveduto la borgata di Callea di una scuola mista, e la scuola femminile di una sotto-maestra per la stagione jemale. Anche Locana possiede un accorcio casamento scolastico, e in quest'anno migliorò di molto l'istruzione femminile, affidandola ad ottima maestra provveduta di patente superiore, coll'intento di formare delle allieve per le varie borgate, che sono finora sprovvedute del tutto d'istruzione femminile. Per bella iniziativa dell'egregio signor Verneti e della Congregazione di Carità saranno trascelte dalle varie borgate alcune giovani per farle istruire, allo scopo che assumano più tardi l'istruzione femminile nelle borgate stesse. Il comune di Mazzè ha in corso la pratica per aprire un asilo infantile, possedendo già un lascito di L. 10,000. Esso provvede pure la borgata di Tonengo di scuola maschile e femminile, migliorando il casamento scolastico ad uso di quest'ultima. Lascia solo un qualche desiderio il locale poco adatto per le scuole femminili, affidate alle suore di carità e dipendenti dal parroco amministratore di un legato pio, che il comune intende rivendicare per dare a queste scuole un indirizzo più consentaneo allo spirito dei tempi. Ozegna possiede buone scuole maschili e femminili, e quest'ultima sussidiata da una sotto-maestra. Anche questo comune è benemerito dell'istruzione popolare. Lo stesso è a dire del comune di Palazzo e Piverone, il primo dei quali possiede una scuola maschile modello, il secondo le scuole maschili e femminili provvedute di ottimi insegnanti, specialmente nel corrente anno scolastico. Romano sta per aprire un asilo infantile, nè lascia cura per benemeritare dell'istruzione primaria. Il comune di Salassa possiede due scuole maschili e femminili, e va lieto di avere fra i maestri un operosissimo sacerdote, intelligente dei veri metodi educativi, a cui è affidata la prima classe elementare. È in corso la pratica per ottenere a questo degno maestro un corrispondente guiderdone dal Ministero della pubblica istruzione. Solo l'istruzione femminile difettava di buone maestre: ma anche a questo provvede il Municipio coll'invitare a proprie spese a questa scuola magistrale una di esse, e accettando di buon grado una giovine allieva, che meritò il primo premio in queste scuole magistrali.

Fra i comuni secondarii più benemeriti dell'istruzione primaria va innanzi tutti annoverato S. Martino di Perosa, il quale per le cure intelligenti e sollecite di uno de' suoi consiglieri, il cav. Torreano,

preside del liceo di Novara, ha aperto in quest'anno un asilo infantile rurale, migliorata l'istruzione femminile affidandola a due ottime maestre (una delle quali lasciò cara memoria e vivo desiderio di sè nell'Opera pia della Provvidenza), e fondando scuole maschili e femminili o miste nelle sue borgate. Vestignè possiede due buone scuole maschili ed una scuola unica femminile affidata ad ottima maestra, la quale specialmente nella stagione invernale avrebbe bisogno del sussidio di una sotto-maestra; ma anche a questo sta per provvedere il comune grazie alle cure sollecite di quell'ottimo e colto parroco locale, che iniziò la pratica anche per un asilo infantile propriamente detto. Il comune di Vische possiede già da anni un buon asilo infantile, e in quest'anno provvede d'un bellissimo casamento scolastico le due scuole maschili e femminili. È mio dovere di segnalare per zelo esemplare e per distinta capacità il maestro, a cui è affidata la prima classe elementare. Nè posso passare sotto silenzio i più piccoli comuni di Cuceglio, Bollengo, Baio, Quassolo, Carema, Pertusio, Ronco, Canischio, Prascorsano, Torre di Bairo, Cossano, Tina, Villaregia, Montalenghe, Colletterto-Castelnuovo, Borgiallo, Colletterto-Parella, Ribordone, Perosa, Brosso, Meugliano con Novaregia, Gauna, Issiglio, e le borgate di S. Bernardo, Cassinette, Bienca, S. Giovanni di S. Martino Perosa, Rodallo di Caluso, Filia, Spinetto e S. Antonio di Castellamonte, Pianetto di Valprato, Codebiullo d'Ingria, Callea di Lessolo, Torre Daniele di Settimo Vittone, Carrone di Strambino, Cascine di Romano e Succinto di Valchiussella, che nell'anno scolastico 1860-61 ebbero la fortuna di ricreare le loro scuole con ottimi insegnanti, i primi quattro laici, gli altri sacerdoti, meno la borgata di Callea affidata ad un operosissimo maestro secolare.

VIII.

ASILI D'INFANZIA.

Base e coronamento dell'edifizio dell'istruzione primaria sono gli asili per l'infanzia e le scuole festive e serali per gli adulti. Il Circondario d'Ivrea fu tra i primi in queste antiche provincie ad aprire asili per l'infanzia, ed ora ne annovera otto frequentati da oltre 1,600 bambini nei comuni d'Ivrea, Castellamonte, Caluso, S. Giorgio, Agliè, Cicconio, Strambino e Vische, affidati alle suore di carità dipendenti dal vescovo d'Ivrea, meno Castellamonte,

S. Giorgio e Vische, al primo dei quali consacrano le cure più sollecite ed amorose le suore di carità di S. Vincenzo di Paola; agli ultimi due, buone maestre laiche, fra cui va ricordata con lode la signora Toscana, che da varii anni dirige l'asilo della patria del Botta. Assistendo agli esami di quest'ultimo, ho notato con vera compiacenza, che in questo asilo, diviso in tre classi, si è destinata l'ultima ad una scuola preparatoria, che potrebbe affrancare il comune dall'obbligo di una classe inferiore maschile e femminile; poichè in detta scuola preparatoria sono addestrati i fanciulli dai 5 ai 7 anni alla lettura per modo, da poter entrare nella prima classe superiore delle scuole elementari. Ho pure notato che la brava maestra Toscana insegna la lettura col metodo fonico, ch'io cercai introdurre nella maggior parte delle scuole di questo Circondario. Nel visitare più volte gli asili mentovati più sopra non mancai di raccomandare alle maestre l'uso dei nuovi metodi, e specialmente di quello di Frœbel, che dà sì splendidi risultamenti nella Svizzera, in Francia, nel Belgio e nella Germania. Sul qual metodo scrissi un'apposita memoria, che sottoposi al Consiglio Superiore d'istruzione, il quale vedrà se agli esercizi puramente *meccanici* e *mnemonici* del metodo Aportiano, si possa con più efficacia surrogare il metodo accennato, che considera il fanciullo come un piccolo uomo, e intende allo sviluppo *armonico* di tutte le sue facoltà. Nell'occasione che mi recai in seno del Consiglio comunale di Strambino per propugnare la necessità delle scuole femminili nelle borgate e della quarta maschile nel capoluogo, proposi pure ai rappresentanti di quel cospicuo comune di sopprimere la sezione inferiore maschile e femminile, affidandola all'asilo, e col risparmio di quelle due scuole, fondare una quarta classe elementare maschile, e una terza elementare femminile. Sono lieto di annunziarvi, o Signori, che questa proposta trovò presso i più intelligenti di quel Consiglio un benevolo appoggio, cosicchè ho ragione di sperare che questo utile provvedimento sarà attuato al più tardi nell'anno scolastico 1862-63. Mi giova pure sperare che tutti gli altri Comuni, che già posseggono un ben ordinato asilo infantile, vorranno imitare l'esempio di S. Giorgio e di Strambino; tanto più che ciò torna non solo a vantaggio dell'istruzione, ma anche a scarico del bilancio comunale. È in via di apertura un nuovo asilo infantile nel comune di Romano, dovuto all'iniziativa di quel benemerito sindaco avv. Jorio, consigliere provinciale, del giudice di Strambino avv. Callegaris e del barone di Scandaluzza, il quale morendo legava

or ora a questa santa istituzione la somma di L. 6000, non dimenticando per questo di beneficiare l'asilo d'Ivrea, sua patria, della somma di L. 5000. Sono in corso le pratiche per fondare nuovi asili nei comuni di Pavone, Vestignè e Mazzè, approfittando della carità dei privati, e di legati più destinati a questo fine santissimo. Alla pronta apertura dell'asilo infantile di Mazzè, a cui un ricco patrizio legava L. 12,000, alle quali il benemerito Sindaco locale avvocato cavaliere Basco aggiungeva L. 4000, si oppose finora la scelta della località, a cui il primo legatario condizionava la sua beneficenza. Giova sperare che i ricchissimi eredi non vorranno più oltre elevare difficoltà per l'esecuzione della volontà del generoso testatore in causa della troppo letterale interpretazione della volontà stessa.

Impegnati alla fondazione dell'asilo infantile di Vestignè, oltre quegli ottimi abitanti, che sono disposti a concorrere con private azioni, sono il dotto e benemerito curato locale sacerdote Curbis e il conte Carlo Alfieri di Sostegno, patrizio che mai non manca ove si tratti di promuovere i benefizii dell'istruzione popolare. Il bisogno di asili infantili si fa specialmente sentire nei più grossi comuni rurali, dov'essi potrebbero essere per intanto formati dal soverchio dei fanciulli e delle fanciulle, che ingombrano senza frutto le scuole uniche delle nostre campagne, e consumano le forze dei nostri educatori, costretti a raccogliere, o per meglio dire, a stipare in un locale angusto e spesso insalubre oltre un centinaio di questi esseri, dai quali deve un giorno escire il martire del lavoro e il difensore della patria. Tre di questi asili infantili rurali, che potrebbero pure chiamarsi *scuole preparatorie miste*, furono da me quasi ad esempio ed esperimento aperti in quest'anno nei popolosi comuni di S. Martino Perosa, Cuorgnè e Valperga (16), con generoso sussidio del governo e della provincia, facendo istruire le maestre, a cui vennero affidati, dalle ottime suore di carità dell'asilo-modello di Castellamonte. In questi giorni, nella visita fatta alle scuole del comune di S. Martino, mi compiacqui nel vedere funzionare assai bene questa nuova scuola preparatoria. Sottopongo al Consiglio d'Istruzione la Relazione a stampa sullo scopo degli asili infantili rurali, che potrebbero essere raccomandati a tutti quei comuni, i quali hanno per legge il dovere di provvedere le numerose loro scuole di coadiutori o di sotto-maestri. Ho iniziato pratiche, e alcune con isperanza di buon esito, per aprire di

siffatte scuole preparatorie nei cospicui comuni di Albiano, Alice Superiore, Azeglio, Barone, Bollengo, Borgofranco, Borgomasino, Burolo, Candia, Caravino, Chiaverano, Colletterto-Castelnuovo, Fiorano, Lessolo, Locana, Mercenasco, Montalenghe, Montalto, Ozegna, Piverone, Pont, Rueglio, Salassa, Sale-Castelnuovo, San Giusto, Settimo Vittone e Villaregia. Mi gode l'animo di aggiungere, che le mie pratiche già sortirono un buon esito nella popolosa borgata di Cassinette di Chiaverano, ove quel benemerito parroco va adattando a proprie spese un casamento ad uso di asilo infantile rurale. In questi asili, purchè la maestra sia debitamente istruita, si possono comodamente raccogliere oltre un centinaio di bimbi dai quattro ai sette anni; e ciò di quanto vantaggio possa riescire alle povere madri di campagna non è chi nol vegga. Le madri cittadine possono a volte accudire ai loro lavori senza abbandonare i loro figliuoletti; mentre le campagnuole vi sono spesso costrette dalle supreme necessità della vita. Non è chi ignori i varii e funesti accidenti, che derivano da questo abbandono. Ora se in ogni popoloso comune vi fosse una scuola siffatta, non solo si eviterebbero tante giornate di lavoro quante sono le madri che ne hanno bisogno; ma tutti i figliuoletti dei due sessi sarebbero convenientemente educati, e posti in grado d'approfitfare assai meglio di quell'istruzione, che ora vien loro impartita con iscarsi risultamenti. Nè difficile è il trovare in ogni comune una buona donna, che sia atta a questo ufficio, purchè si abbia cura di farla per poco istruire nei metodi in uso negli asili urbani per l'infanzia; per lo che tutta la spesa ridurrebbesi ad adattare un casamento a questo fine. Come modello di siffatti asili ho raccomandato quello di Ciconio, comune la cui popolazione non oltrepassa i 500 abitanti; eppure esso possiede da cinque anni un asilo infantile per cura di quel vecchio e venerando parroco locale. In questa scuola preparatoria s'insegna contemporaneamente i due principali strumenti dell'umano sapere, la lettura e la scrittura. Possa anche questo esempio non rimanere senza imitatori!

IX.

SCUOLE SERALI E FESTIVE PER GLI ADULTI.

Un motivo, per cui le scuole rurali anche bene ordinate non danno fra noi in ultimo tutti i risultati che avremmo diritto di attendere si è, che a dieci o al più a dodici anni cessa nella campagna il beneficio dell'istruzione pei fanciulli, i quali facilmente dimenticano quanto poco o malamente appresero. Da qui la necessità di completare l'istruzione primaria colle scuole festive e serali, e meglio con quelle scuole di perfezionamento, che danno tanti frutti in Francia, nella Svizzera e nella Germania (17). Allorchè io assunsi l'onorevole incarico di sorvegliare e dirigere l'istruzione elementare in questo Circondario, stavano già per chiudersi le poche scuole serali, che per iniziativa del mio benemerito predecessore e dei più intelligenti municipii interessati al bene dell'istruzione erano state aperte durante la stagione jemale nei quattro comuni di Castellamonte, Caluso, Valperga e Cuorigné. Io diedi opera perchè si aprissero tosto le scuole festive, utili in ogni comune, ma più utili ancora per quelli, che durante la stagione dei lavori campestri veggono quasi deserte le loro scuole, cosicchè in quei mesi i fanciulli disimparano quanto hanno appreso negli altri. A questa interruzione così dannosa al progresso dell'istruzione potrebbe soccorrere in parte almeno l'istituzione delle scuole festive o domenicali, le quali trovano fra noi una fortissima opposizione da parte di alcuni gelosi forse che qualche ora del giorno sacro al riposo sia tolta alle pratiche religiose. Sono lieto di constatare, che primo a rispondere al mio invito fu il Municipio d'Ivrea, il quale pubblicamente notificava col mezzo di questo egregio sindaco la solenne apertura della prima scuola festiva in questo Circondario. A questa scuola, frequentata da oltre 300 tra adulti e adulte, prestarono l'opera loro gratuita gl'insegnanti delle scuole maschili e femminili. I maschi si partivano in quattro aule, le femmine in tre, e tanta fu la diligenza con cui specialmente gli operai v'intervennero che questo numero si mantenne quasi eguale fino allo scorcio del mese di settembre. Fu detto sapientemente che l'esempio è moltiplicatore di sè stesso, e l'esempio del capoluogo non fu senza risultati per altri comuni, i quali per cura di alcuni ottimi maestri apersero scuole festive. In queste scuole oltre il leg-

gere, lo scrivere e il far di conti, vennero spiegati i doveri del cittadino negli ordini costituzionali, e compartita una qualche nozione geografica e storica sulla nostra gran patria, l'Italia.

Uno degli argomenti trattati con predilezione nelle nostre Conferenze fu appunto l'ordinamento delle scuole festive e serali, e i consigli e le preghiere della podestà scolastica non caddero in isterile terreno; poichè alle quattro scuole serali dell'anno scolastico 1860-61 se ne aggiunsero in quest'anno varie altre, specialmente nei capoluoghi di mandamento e nei più popolosi comuni, e ogni giorno se ne vanno aprendo di nuove con grande soddisfazione di quei municipii, che sanno apprezzare i benefizii della coltura intellettuale e morale. Sarà mia cura non solo di tenere conto di queste nuove scuole nella statistica dell'anno scolastico in corso, ma anche di quei comuni che più si distinsero in questa benefica istituzione, e degli insegnanti che prestarono l'opera loro; tanto più che il Ministero della pubblica istruzione con circolare N. 104 raccomandava, che nella distribuzione dei sussidii agl'insegnanti elementari si mirasse non solo a togliere con questo mezzo alcuni di essi dalle angustie in cui si trovano, ma ad incoraggiare coloro, che riescono benemeriti dell'istruzione popolare dando opera gratuita alle scuole serali e festive per gli adulti.

X.

SCUOLE DELLE BORGATE

Il Circondario d'Ivrea annovera 38 borgate, che già da tempo godono il beneficio dell'istruzione maschile. Nel corrente anno alcune di esse furono per cura dei municipii provvedute anche di scuola femminile. Fra queste ricordo con soddisfazione quelle di Bessolo di Scarmagno, Silva e Pransalito di San Martino Perosa, Vallo di Caluso e Bienca di Chiaverano, ove la scuola femminile, affidata alla sorella di quell'ottimo maestro, fu aperta per iniziativa del signor Antonio Regrutto, ufficiale in ritiro, che volle farsi anche soldato dell'idea per combattere le battaglie contro l'ignoranza e i pregiudizii delle plebi, e le male arti di chi le guida sulle vie dell'errore e delle tenebre. Un altro privato, il benemerito parroco di Pianetto di Valprato, volle farsi iniziatore d'una scuola-mistà pe' fanciulli de' due sessi della sua parrocchia, posta all'estremità della valle Soana, nella località più alpestre e rupinosa di que-

sto Circondario. Questa scuola fu frequentata in media da 90 tra fanciulli e fanciulle, e diede nel primo anno ottimi risultati. Fu pure migliorata l'istruzione femminile nelle borgate di Torre di Balfredo d'Ivrea, di Aré, Rodallo, Vallo di Caluso, Carrone di Candia, Tonengo di Mazzé e Villate di Mercenasco, sia colla nomina di un miglior personale insegnante, sia coll'istruzione impartita ad alcune maestre, che negli ultimi mesi frequentarono questa scuola magistrale. Furono in quest'anno aperte scuole femminili e scuole miste in Filia, Preparetto, Spinetto di Castellamonte, Carrone, Crotte e Realizio di Strambino, e Succinto di Valchiussella. Mancano ancora del beneficio della scuola maschile e femminile alcune borgate sparse nelle tre valli di Locana, Soana e Ribordone, nonchè in quelle di Pont e Frassinetto, ove la popolazione emigra per due quinti nella stagione jemale, lasciando i figli loro alle cure materne. Pel mandamento di Locana, composto di tre comuni e di 113 borgate, si sta in parte provvedendo per la bella iniziativa dell'egregio patriota Verneti, che alimenta l'industria del ferro in un grande opificio nel comune di Locana. Pel mandamento di Pont, anche esso composto di pochi comuni, ma di molte borgate, si dovrebbe provvedere con un largo sussidio per parte del Governo e della Provincia, sussidio invocato a tale scopo da quel benemerito municipio con Relazione 6 ottobre 1860, N. 1920, sul cui esposto richiamo l'attenzione del Consiglio Provinciale per le scuole. Mancano pure di scuola maschile e femminile le borgate di Vivario di Villa Castelnuovo, Pianesse di Borgiallo, Galenca di Valperga, e di scuola femminile le borgate Inverso di Drusacco, Campore di Cuorigné, Cortereggio di S. Giorgio, Berchiotto di Frassinetto e Codebiullo d'Ingria, borgate che hanno una popolazione superiore ai 500 abitanti, ove il cappellano per qualche mese dell'anno con molta irregolarità e con tenuissimi stipendii, che in media non oltrepassano i 50 franchi, insegna ai soli fanciulli i primi rudimenti del leggere e dello scrivere. Ora che per la nuova legge comunale le borgate ed i comuni si considerano come un solo ente morale, i cui membri concorrono egualmente ai pubblici oneri dell'intero comune, sarà mia cura di promuovere a carico del comune stesso le scuole delle borgate, la cui popolazione raggiunga i 500 abitanti, e possa dare 50 fanciulli alla scuola. Una pratica relativa a questa bisogna è già in corso a vantaggio delle borgate di Galenca di Valperga, S. Antonio di Castellamonte, Tonengo di Mazzé e Codebiullo dipendente dal comune d'Ingria, i cui abitanti oltrepassano



i 600 abitanti, e a cui potrebbero intervenire anche alcune fanciulle della borgata di Berchiotto, frazione del comune di Frassinetto.

XI.

STIPENDII DEGLI INSEGNANTI

E CLASSIFICAZIONE DELLE SCUOLE.

Grazie all'operosità esemplare ed infaticabile del regio Ispettore Provinciale per le scuole della provincia di Torino, esse furono fra le prime a fruire i vantaggi della classificazione portata dalla legge 13 novembre 1859. In apposito quadro statistico feci già conoscere al R. Ispettore provinciale i comuni, che nell'anno scolastico 1860-61, si ottemperarono alla legge, e assegnarono l'intero stipendio ai loro insegnanti; e così pure i pochi comuni che non hanno ancora elevato lo stipendio dei maestri, e specialmente delle maestre, ai termini troppo tenui della legge. Alcuni di questi comuni pretestano le condizioni economiche, altri la qualità degl'insegnanti sprovvoluti di regolare patente. È tempo che ogni comune rispetti la legge, migliorando la condizione materiale degli insegnanti, e licenziando quelli, che non hanno la voluta idoneità. — Io invitai tutti i municipii a conformarsi alla legge, e già feci imporre d'ufficio alcune maestre idonee ai comuni classificati di *Andrate*, *Nomaglio*, *Vil-laregia* e *Salassa*; mentre quello di Barone nominò da sè una maestra idonea. Diffidai pure a provvedersi di maestre abilitate i comuni di *Carema*, *Tavagnasco*, *Drusacco* e *Trausella*, che hanno ancora maestre con patente provvisoria. E qui mi gode l'animo di accennare, che mentre dalla Relazione del mio onorevole predecessore risulta, che ventidue erano ancora i comuni sprovvoluti di scuola femminile, e 31 le maestre provvisorie nell'anno scolastico 1859-60, nel corrente non vi sia che un solo comune, quello di Noasca, ancora mancante di scuola femminile (18), e che tutte le maestre, meno sei, siano provviste di patente regolare. Nelle nomine si ebbe cura di distinguere lo stipendio per la scuola franco da qualsiasi onere estraneo all'insegnamento; cosicchè non avranno più luogo le contestazioni, che nascevano tra maestri e comuni, allorchè lo stipendio del maestro era confuso con quello di cappellano. In quanto agli stipendii delle maestre falcidiato dalla legge, ebbi cura che il comune assumesse almeno il carico del-

l'alloggio, ed elevasse il minimo dello stipendio in media dalle 350 alle 400 lire, scarsa retribuzione in vero per una donna, che ha maggior lavoro del maestro, e che per giunta non ha altro avvenire davanti a sè per migliorare le sue condizioni materiali. Pel corrente anno 1861-62 i pochi comuni, che si mostreranno restii a coordinare gli stipendii alla legge, saranno tassati d'ufficio a cura dell'Autorità amministrativa nel relativo bilancio, e se poveri sussidiati dal governo e dalla provincia, e posti in grado di rimettere più degnamente questi umili e modesti sacerdoti dell'umanità.

XII.

CASAMENTI, ARREDI E LIBRI SCOLASTICI.

La parte materiale delle scuole ha qui, come altrove, urgente bisogno di essere migliorata. Esistono ancora in alcuni comuni casamenti insalubri o incapaci al bisogno, privi dei prescritti arredi scolastici, specialmente di buone lavagne, di pallottolieri, di bancario e fino del ritratto del nostro Re, che però i buoni Piemontesi portano scolpito nel cuore. Il comune di Rueglio, per esempio, ha la prima classe maschile in una stalla, ove esiste ancora la mangiatoia per gli animali bovini. La stalla ha due piccole finestruole, in cui entra a stento la luce, e potrebbe contenere appena 40 fanciulli, mentre nella stagione jemale gli allievi superano il centinaio. Alla stessa condizione, o non molto migliore, si trovano i casamenti scolastici nei comuni di Pavone, Chiesanuova, Drusacco, Gauna, Lugnacco, Pecco, Priacco, Strambinello, Tavagnasco, Trausella, Villaregia, Vistrorio, Borgofranco, ecc., per tacere dei casamenti di alcuni comuni improvvisati in quest'anno per le nuove scuole femminili. Alcuni però di questi comuni, per es. Strambinello e Villaregia, costrussero appositi locali, e porsero così un esempio degno d'imitazione agli altri comuni, che hanno una suprema necessità di provvedere al casamento scolastico. Il rovescio della medaglia la abbiamo nel comune d'Ivrea, che in quest'anno provvede le sue sei classi elementari maschili d'un apposito locale, e sta anche per provvedere un locale più adatto alle scuole della borgata di Torre di Balfredo. Posseggono buoni casamenti i comuni di Agliè, Alice Superiore, Azeglio, Borgomasino, Caluso, Candia, Fiorano, Lessolo, Locana, Mazzè, Piverone, S. Martino, Strambino, specialmente il

suo asilo infantile, Valperga, Vico, Vische e qualche altro. Tutti gli altri sono in istato men che mediocre, e suscettivi quasi tutti di miglioramento o dal lato del bancario, della luce e della decenza, o da quello degli arredi scolastici.

In quanto ai libri usati in questo Circondario, invitato dal Regio Ministro, scrissi apposita Relazione che gli venne trasmessa col mezzo del R. Ispettore provinciale. Qual sia il mio povero giudizio su questi libri, voi potrete, o Signori, conoscerlo dalla qui unita Relazione sulle Conferenze magistrali, in cui questo delicatissimo argomento venne non solo discusso, ma con ispeciali rapporti comunicato a quest'ufficio dai più distinti insegnanti del Circondario, ai quali lasciai libera la scelta di usare anche per l'anno scolastico in corso i libri che credono più opportuni, sia conservando quelli già in uso per non perturbare di troppo gl'interessi economici delle famiglie, sia gradatamente introducendo quelli che meglio risponderebbero al bisogno, indicandone a questo fine alcuni, che come *Il libro dei Contadini* del Rovelli, *I dodici mesi dell'anno* dello Scavia, *Il Buon Fanciullo* del Parato e del Cantù, *I Cento Racconti di Storia Sacra* dell'Oddo, *L'Aritmetica* del Roscio ed altri pochi raggiungono meglio degli altri il fine d'istruire per educare, e sono più attemperati ai bisogni delle scuole rurali. Lasciai pure libera la scelta del metodo nell'insegnamento della lettura e della scrittura, quantunque io sia intimamente persuaso, appoggiato in questo dalla grande autorità del padre degli italiani istitutori, Raffaele Lambruschini, e dall'esempio delle più colte nazioni, che il metodo sillabico sostituito anche in queste provincie all'illogico metodo compitatorio, non possa per le ragioni accennate nell'appendice al mio *Insegnamento logico e grammaticale della lingua italiana* entrare innanzi al vero metodo fonico, metodo ch'io giudico più logico, più facile e più breve. I migliori maestri di questo Circondario, persuasi della sua bontà, di buona voglia l'adottarono, e l'esperienza venne anche qui come altrove a dar ragione della sua eccellenza sul metodo compitatorio e sillabico.

XIII.

SORVEGLIANZA DELLE SCUOLE

Fu già sapientemente avvertito dal mio onorevole predecessore, che il nuovo organismo dell'amministrazione dell'istruzione primaria è informato da un principio di troppo larga libertà ed autonomia concessa anche ai più piccoli comuni rurali; per cui la podestà scolastica non può esercitare sui medesimi che un'azione *remotissima*. Si comprende di leggeri, che un'ingerenza remota possa bastare nell'istruzione media e superiore, e che al retto loro incammino si possa bastevolmente provvedere colle leggi, coi decreti e colle istruzioni; ma la bisogna corre ben diversa per l'istruzione elementare: certo le leggi e i decreti non avrebbero bastato a darvi lo sviluppo che ebbe in quest'antiche provincie negli ultimi dodici anni. L'istruzione primaria abbisogna di cure più sollecite e minute per rimuovere gli ostacoli, che spesso si oppongono al suo prosperare. Da qui la necessità di un'ingerenza amorosa sempre e prudente, ma più diretta, efficace, pronta e prossima del governo negli interessi morali de' comuni rurali; da qui un certo tatto ed accorgimento nei suoi agenti a scongiurare gli ostacoli frapposti ad attuare il bene dall'ignoranza e dalla malizia; da qui a tutto dire un'iniziativa più energica e continua, la quale se offende in apparenza l'esercizio della libertà, giova d'assai a facilitare la pratica del dovere. Poichè non è offendere il diritto della libertà vera, a cui corrisponde sempre un dovere, il costringere a fare il bene senza che altri s'avvegga della coazione morale che viene dalla legge, autorevole sempre quando è patto sociale.

Verrà tempo che anche i nostri più piccoli comuni si potranno governare ed amministrare all'unico scopo del bene non solo, ma eziandio coll'opera, coi mezzi, colla volontà del paese. Poichè non è chi non sappia, che il progresso civile non si comanda, la prosperità anche solo materiale non s'impone, e il despotismo, per quanto illuminato, inciampa nel proprio strascico, e fa male anche dove e quando vorrebbe far bene.

Verrà tempo, in cui anche il comune rurale, educato agli ordini nuovi, potrà convincersi del principio, che la società altro non è che la comunanza e la solidarietà degli interessi, e che uno dei

maggiori interessi del comune si è l'educazione del popolo. L'azione della podestà scolastica sotto l'impero della nuova legge, che improvvidamente sopprime in queste antiche provincie i provveditori mandamentali, e nelle nuove gl'ispettori distrettuali, non è sempre bastevole perchè valga a raggiungere il suo scopo. Le ragioni della libertà e dell'autonomia consigliarono al legislatore di affidare la direzione e la vigilanza delle scuole elementari agli stessi comuni, dando ad essi facoltà di nominare, in luogo dei provveditori mandamentali e degl'ispettori distrettuali, dei sovrintendenti municipali o delle commissioni di sorveglianza. Questo rimedio è forse peggiore del male. Infatti, ove si eccettuino i grandi comuni, in cui gli uomini non mancano per sorvegliare e dirigere l'istruzione, i quali stanno ai comuni in genere come un'eccezione alla regola, i sovrintendenti e le commissioni municipali o non funzionano, o composte come sono in generale di membri incompetenti, esercitano male l'ufficio loro. Qual sorveglianza si può sperare da uomini, che sanno appena leggere e scrivere, uomini che il più delle volte devono un tale onore alle gare ed ai partiti, e che vorrebbero nel maestro uno strumento o un membro del loro partito? Perchè supporre gli uomini e i comuni più maturi di quello che in realtà non sono? Dicesi che fra le modificazioni proposte dal Ministro della pubblica istruzione alla legge Casati siavi anche quella di richiamare in vita i provveditori mandamentali, i quali sarebbero abbastanza prossimi per conoscere i bisogni dell'istruzione, e abbastanza remoti per essere autorevoli e per non farsi membri o capi de' partiti comunali. Arroge, che se non è difficile rinvenire per ciascun mandamento un uomo colto, che sappia compiere questo delicatissimo ufficio; egli è assolutamente difficile se non impossibile trovare un sovrintendente municipale in ogni comune, che non sia inutile e spesso volte anche dannoso. Il provveditore mandamentale può in breve tempo e con poca fatica compiere atti, che nell'attuale organamento costano molto maggior tempo e fatica all'ispettore del Circondario, il quale distratto in molte e disparatissime occupazioni, obbligato com'è a tenere da solo un vero ufficio, sente venir meno il tempo e le forze per applicare l'animo al principale suo compito, che è quello di sorvegliare e dirigere le scuole. Se poi questo provveditore sarà scelto non fra i dilettanti dell'istruzione, ma fra i più meritevoli maestri elementari, i quali pel lungo esercizio conobbero l'importanza e la santità di questo ufficio, allora sì che potremo avere un'azione diretta e una vera gerarchia di capacità nella suprema direzione dell'istruzione

primaria. Le prove di questa verità le abbiamo anche in questo Circondario, che pure senti i dolorosi effetti della soppressione di questi intermedi tra il comune e la podestà scolastica, i quali tanto giovarono all'incremento dell'istruzione popolare. Meno poche ed onorevoli eccezioni, la maggior parte dei sovrintendenti municipali nominati dai comuni non è all'altezza della sua missione, e il più delle volte, anzichè d'aiuto torna d'impaccio al regolare andamento della pubblica cosa. Questo Circondario però va lieto di possedere alcuni sovrintendenti, che già esercitarono con amore intelligente ed operoso l'ufficio di provveditore. E qui a titolo di lode mi corre obbligo di ricordare quelli cui è affidata la sorveglianza delle scuole nei cospicui comuni d'Ivrea, Castellamonte, Caluso, Cuorgné, Borgomasino, Lessolo, Pont, Alice Superiore, Locana, Piverone, ecc. Del resto alcuni comuni non pensarono neppure di nominare sovrintendenti; per cui fui costretto proporre non pochi d'ufficio, e lo stesso ho a dire delle ispettrici pe' lavori donneschi. Speriamo che non sia lontano il giorno, in cui il governo del Re, facendo tesoro dell'esperienza e riconoscendo la superfettazione degl'ispettori provinciali, ridonerà a quelli di Circondario l'antica loro autonomia, richiamerà a vita i consigli circondariali e i provveditori mandamentali, che potranno coadiuvare efficacemente la podestà scolastica nell'esercizio delle sue difficili, delicate e spesso ingrate mansioni.

XIV.

CONTEGNO DEGLI INSEGNANTI

Come dissi più sopra, l'istruzione maschile in questo Circondario è per così dire quasi tutta in mano al clero. Quali sieno le condizioni e le dipendenze del clero in generale nella maggior parte di questo Circondario, che costituisce la così detta *diocesi* d'Ivrea, è cosa abbastanza nota perchè io abbia bisogno di provare, che il vero ispettore dell'istruzione maschile è fra noi il capo della *diocesi*. La dipendenza del comune rurale dalla podestà ecclesiastica è un fatto doloroso; avvegnachè esso non sia ancora abbastanza maturo per apprezzare i benefizii della vera istruzione. Il piccolo comune di campagna crede che la scuola sia ancora un'appendice della chiesa, e creandosi un bisogno fittizio di una seconda messa festiva, è quasi sempre all'arbitrio d'essa autorità che nomina, trasloca, sospende a suo beneplacito e per motivi indipendenti da ragioni scolastiche

il personale insegnante, che le deve ciecamente obbedire. La gerarchia ecclesiastica è ormai costituita per modo, che quale è lo spirito del capo, tale è e suol essere, almeno in apparenza, quello de' suoi dipendenti. Grandissima è l'influenza che esercitano i preti nelle nostre campagne; perchè qui più che nelle città e nei maggiori centri di popolazione essi possono fare *o molto bene o molto male*. Nelle città l'azione ostile del clero può essere paralizzata dalla gran maggioranza liberale, che onora la religione e quei degni ministri, che conoscono i loro doveri di prete e di cittadino, ma schiaccia col disprezzo o colla noncuranza i pochi fanatici, che vorrebbero resuscitare in pieno secolo decimonono l'intolleranza religiosa del medio-evo; ma nelle campagne un vero partito liberale non esiste, e se esiste in qualche privilegiata località dei più grossi comuni o non ha la coltura necessaria, o le manca i mezzi per ismagliare quella fitta rete d'intrighi e di segrete intelligenze, le cui fila mettono sempre capo nell'alto clero. Se poi il capo della diocesi è per disgrazia un uomo da medio-evo, si può ritenere senza pericolo di dare nell'esagerazione, che la maggioranza del basso clero, specialmente nelle campagne, se anche non lo è nel fondo, deve nelle apparenze almeno mostrare di acconsentire nelle opinioni del suo antistite. Il povero maestro pertanto che volesse emanciparsi dallo spirito del suo capo, ne sarebbe in ultimo la vittima; e negli ultimi anni più esempi dolorosi vennero in alcune diocesi a confermare questa dolorosa verità. Anche in quest'anno qualche prete maestro, che seppe conciliare i doveri della religione con quelli della patria, fu sospeso dalla confessione, per essere stato solamente sospettato aderente direttamente o indirettamente alla festa nazionale inauguratrice del nuovo Regno d'Italia. I maestri preti sono poi controllati dai parroci; questi parroci o curati o rettori che dir si vogliano sono, tranne belle ed onorevolissime eccezioni, quali vennero fatti dai seminarii gesuitici, dalle influenze potenti delle curie infeudate a Roma, e dai maneggi non meno potenti di reazione. Sono preti in generale, a cui fu tolto il cuore di popolo per sostituirvi coscienza di teologo. Non sono uomini ma strumenti; non unità ma frazioni di un tutto, in cui il centro è l'impulso d'azione. La gerarchia li tiene servi; motivi d'egoismo e d'ambizione gl'inclinano all'obbedienza cieca o allo zelo fervido verso chi sta in alto. In questo modo al maestro prete, meno sempre le onorevoli eccezioni dovute a speciali condizioni d'indipendenza in cui si trova, raramente si consente di

avere idee ed impulsi proprii: esso deve pensare e fare sempre a talento de' suoi superiori. Tale condizione di cose è ben triste, ben triste per il riscontro che si affaccia in un subito al pensiero di chi ha mente e cuore per le classi campagnuole. Esempio di virtù semplici ed austere, investito di un carattere sacro, il curato di campagna potrebbe essere il primo educatore del popolo campagnuolo, e assorellando i concetti di Religione a quelli di Patria, benedire a Dio e al Popolo. Di questi nobilissimi esempi, malgrado la pressione in senso contrario, ne abbiamo non pochi anche fra noi; per cui ogni volta che mi fu dato d'incontrarmi in un prete cittadino all'altezza de' suoi tempi e del suo ministero, lo adoperai sempre in bene dell'istruzione, sia proponendolo d'ufficio come sorvegliante scolastico, sia appoggiandolo presso i municipii e i maestri nei rapporti che hanno tratto al diritto di sorveglianza sull'istruzione religiosa.

In generale però ho ragioni di lodarmi del contegno de' maestri non solo dal lato scolastico, ma anche dal lato civile. Meno poche eccezioni, la maggior parte cerca conciliare i doveri del suo stato con quelli che hanno verso i municipii e il governo. Pochi sono i maestri rilassati e negligenti; ma alcuni non sanno unire alla diligenza l'applicazione de' veri metodi educativi, e quindi scarso è il risultato che danno le loro scuole malgrado l'esatto adempimento del loro dovere. Dalle tabelle statistiche voi conoscerete, o Signori, gl'insegnanti meritevoli di lode speciale. Venti fra essi ebbero i dieci decimi nella diligenza, nel metodo e nel profitto, trentacinque meritavano i nove decimi, e sopra cento ventiquattro maestre due quinti furono reputate degne del medesimo onore. Le ammonizioni, i consigli e le esortazioni furono sempre accolte dagl'insegnanti di buon animo e produssero quasi sempre il loro frutto. Cinque soli maestri dovettero ammonire per poca attitudine all'insegnamento, e due di essi furono da me consigliati ad abbandonare un ministero, pel quale mancavano della voluta capacità. Consigliai pure alcune maestre a lasciare una professione a cui non erano chiamate, e dedicarsi piuttosto alla coltura de' campi. La maestra di Pecco abbracciò il consiglio, e spero vorranno fare altrettanto quelle di Carema e di Albiano, a cui è affidata la prima classe elementare, la prima delle quali è anche sprovveduta di regolare patente. Furono poi da me severamente ammoniti per ragioni di moralità due maestri, uno de' quali fu in punizione dal vescovo stesso traslocato, il secondo destituito dal municipio. Fu pure per ragioni di moralità consigliata una maestra

a dare la sua rinunzia dal posto che da più anni copriva con piena soddisfazione dell'autorità scolastica e comunale. Del resto, meno queste eccezioni, il contegno in generale delle maestre fu nel passato anno scolastico quale s'addice a donne, che devono formare le nostre future madri, e collocare una scuola in ogni famiglia.

XV.

SCUOLE PRIVATE

Vera istruzione privata propriamente non esiste in questo Circondario, ove si eccettui il capoluogo, ov'essa fa una vera concorrenza alle scuole pubbliche femminili. Esistono infatti in Ivrea tre istituti privati d'istruzione femminile, fra cui primeggia il collegio convitto della Provvidenza con cinquantasette alunne tra interne ed esterne e con quattro classi elementari. Sonvi pure due scuole elementari inferiori annesse all'asilo infantile e dirette dalle suore di Carità dipendenti dal vescovo locale, e una scuola unica per le povere fanciulle aperta nell'Ospedale civile, commessa alle cure amorose delle Suore di Carità di S. Vincenzo di Paola. Queste tre scuole sono in media frequentate da oltre 130 fanciulle, cioè 60 nelle scuole annesse all'asilo e 80 nella scuola dell'Ospedale. In quanto all'istruzione maschile si apersè in quest'anno in Ivrea un buon pensionato per cura del sac. Gamachio, già maestro nella borgata di S. Bernardo, frequentato da 32 convittori. Il collegio convitto municipale tiene pure nell'interno del convitto stesso una scuola elementare inferiore preparatoria frequentata da 13 convittori. Lo stato di queste scuole private è in generale soddisfacente.

XVI.

CONFERENZE MAGISTRALI

Ad esempio del Circondario di Abbiategrasso, in cui iniziai le prime conferenze scolastiche incoraggiate dallo stesso Ministro della pubblica istruzione, diedi opera a che anche il Circondario d'Ivrea sentisse i benefici effetti di questa istituzione, a cui la Francia specialmente deve dal 1837 in poi il ricreamento dell'istruzione primaria. Queste radunanze periodiche di maestri, scrive Enrico Rendu,

SOLENNITÀ SCOLASTICHE

Tutto ciò che conferisce in bene dell'istruzione del popolo, pietra angolare, su cui dobbiamo innalzare l'edifizio morale della giovinetta Italia, vuol essere non solo promosso, ma incoraggiato in ogni maniera dalle podestà scolastiche. Non è chi ignori il vivo interesse, onde il nostro popolo partecipa a quelle solennità, in cui vede la nuova generazione crescere migliore di quella, cui noi apparteniamo, generazione falsata dai pregiudizii, e tenuta a studio nella più stupida ignoranza. Il popolo dappertutto già pregusta i grandi benefici dell'istruzione, e si mostra geloso di un tesoro, ch'esso non seppe prima apprezzare solo perchè gli si tenne gelosamente nascosto. Per lo che fu mia cura di promuovere e appoggiare le solennità scolastiche nei principali comuni di questo Circondario, raccomandando ai maestri dei comuni rurali, che sanno conciliare i doveri della religione con quelli della patria, di profittare per la solenne distribuzione dei premii della festa nazionale inauguratrice il nuovo Regno d'Italia. Fra questi comuni si distinsero specialmente quelli di Borgofranco e di Pont, per cui la *Libera Parola*, facendo plauso al felice pensiero dei loro promotori, così scriveva: « Le scuole festive, aperte per concorde iniziativa dell'autorità scolastica e municipale, a poche seconda nello zelare i veri interessi dell'istruzione del popolo, entrano in quelle manifestazioni, che il Ministro dell'Interno raccomandava nella festa civile commemoratrice dell'unità nazionale. E un'altra manifestazione, che attesta l'ognor crescente civiltà del paese negli utili e geniali studii, fu data da alcuni comuni di questo Circondario, che sta per essere elevato a grado di dignità di provincia, col distribuire in quel giorno solenne i premii ai fanciulli delle scuole rurali, imitando in questo

e a fondamento di quella società nazionale, che ora sta per costituirsi nell'intento di diffondere e migliorare l'istruzione popolare in ogni parte d'Italia (19) i Circondarii vicini si fecero rappresentare da uomini d'ingegno e di cuore, fra i quali fu salutato con segni di stima l'egregio maestro di Cavaglia, Germano Candido, benemerito dell'istruzione primaria.

In questa solenne adunanza fu nominata una Commissione, che rappresentasse questo Circondario al congresso generale degli educatori italiani, ch'ebbe luogo in Milano nei primi giorni del passato settembre; locchè fece buona impressione essendo la sola commissione da me presieduta, che rappresentasse a quel congresso queste antiche provincie, le quali prime in Italia assunsero il santo patrocinio dell'istruzione popolare. Si trattò finalmente con moderazione, in cui sta la vera forza del diritto, dell'incerta posizione sociale degl'insegnanti primarii, massime in faccia ai piccoli comuni rurali, scarsi il più delle volte di propositi e di mezzi, e ignoranti dei veri benefizii dell'istruzione, nonchè della provvida istituzione di mutuo soccorso fra i maestri di queste provincie, che conta già in questo Circondario oltre settanta soci. Un fraterno banchetto, confortato dalla presidenza autorevole del cav. Baratono, già provveditore per gli studii in questa cospicua provincia, e un'opera di beneficenza chiudevano una scolastica solennità, il cui scopo fu dai buoni sinceramente plaudito. E sono lieto, o Signori, che voi pure nella seduta del 6 corrente vi uniste in questo plauso commendando un'istituzione, a cui è legato l'avvenire dell'istruzione primaria in Italia.



Il Municipio della capitale, il quale da più anni ha perseguito il principio di far del Comune un luogo di pubblica istruzione, con pubblico apparato di pompa e di gloria, che vieppiù si distinguono nelle scuole diurne e serali. Tra questi comuni meritano un cenno di lode quelli di Pont e di Borgofranco.

In questi comuni, dove la scuola da secolo e patrio discorso sotto dal maestro, il quale non solo prese a combattere l'ignoranza e i pregiudizii del popolo con buoni metodi educativi, ma dove meritò nelle battaglie della patria indipendenza, specialmente nelle gloriose giornate di Palestro e di San Martino.

Datami l'istruzione pubblica per un secolo, diceva Leibniz.

Tutto ciò che conferisce in bene dell'istruzione del popolo, pietra angolare, su cui dobbiamo innalzare l'edifizio morale della giovinetta Italia, vuol essere non solo promosso, ma incoraggiato in ogni maniera dalle podestà scolastiche. Non è chi ignori il vivo interesse, onde il nostro popolo partecipa a quelle solennità, in cui vede la nuova generazione crescere migliore di quella, cui noi apparteniamo, generazione falsata dai pregiudizii, e tenuta a studio nella più stupida ignoranza. Il popolo dappertutto già pregusta i grandi benefici dell'istruzione, e si mostra geloso di un tesoro, ch'esso non seppe prima apprezzare solo perchè gli si tenne gelosamente nascosto. Per lo che fu mia cura di promuovere e appoggiare le solennità scolastiche nei principali comuni di questo Circondario, raccomandando ai maestri dei comuni rurali, che sanno conciliare i doveri della religione con quelli della patria, di profittare per la solenne distribuzione dei premii della festa nazionale inauguratrice il nuovo Regno d'Italia. Fra questi comuni si distinsero specialmente quelli di Borgofranco e di Pont, per cui la *Libera Parola*, facendo plauso al felice pensiero dei loro promotori, così scriveva: « Le scuole festive, aperte per concorde iniziativa dell'autorità scolastica e municipale, a poche seconda nello zelare i veri interessi dell'istruzione del popolo, entrano in quelle manifestazioni, che il Ministro dell'Interno raccomandava nella festa civile commemoratrice dell'unità nazionale. E un'altra manifestazione, che attesta l'ognor crescente civiltà del paese negli utili e geniali studii, fu data da alcuni comuni di questo Circondario, che sta per essere elevato a grado e dignità di provincia, col distribuire in quel giorno solenne i premii ai fanciulli delle scuole rurali, imitando in questo

il Municipio della capitale, il quale da più anni festeggia il dì dello Statuto, incoraggiando con pubblico apparato di pompa i figli del popolo, che vieppiù si distinguono nelle scuole diurne e serali. Tra questi comuni meritano un cenno di lode quelli di Pont e di Borgofranco.

In quest'ultimo la distribuzione dei premii fu preceduta da caldo e patriottico discorso letto dal maestro Enrico, il quale non solo prese a combattere l'ignoranza e i pregiudizii del popolo con buoni metodi educativi, ma bene meritò nelle battaglie della patria indipendenza, specialmente nelle gloriose giornate di Palestro e di San Martino.

Datemi l'istruzione pubblica per un secolo, diceva Leibnitz, ed io vi muterò il mondo; avvegnachè l'educazione popolare sia la fonte più perenne di ogni prosperità morale e materiale d'un paese. Fu detto altresì che «istruzione e libertà sono due piante, che l'una sull'altra innestate si fanno scambievolmente dono di fronde e di frutta, e fu detto un gran vero; poichè la libertà vera ha bisogno d'istruzione per essere conosciuta, apprezzata ed amata, e l'istruzione ha mestieri di libertà per esistere, per espandersi in ogni classe sociale e per grandeggiare. Il popolo inglese, che da due secoli sotto l'egida della più razionale ed ampia libertà, allargò in modo meraviglioso la cerchia dell'istruzione popolare colle sue innumerevoli scuole, colle sue ricche e numerose associazioni, coi suoi istituti di sapiente beneficenza, colle sue accademie, co' suoi gabinetti scientifici e letterarii, colle sue biblioteche circolanti, ne raccolse copiosissimi frutti; come ne tengono fede il suo generale ben essere, la proverbiale sua ricchezza e la sua potenza. Dalle sue quattromila cattedre di economia politica, dalle sue ventimila scuole popolari sparse dalla celebre Società degli Amici, che possiede 80 milioni di franchi di capitale per soccorrere ed istruire le plebi, ne uscirono i suoi uomini di Stato, i suoi pubblicisti, e ne derivò quel senso di generale e religioso rispetto, che ha l'inglese per le sue leggi e le sue istituzioni. La dignità d'uomo, il rispetto a tutti i diritti, l'amore al lavoro, l'abborrimento all'ozio, che si ammirano nel Regno Unito, devonsi in gran parte alla popolare istruzione. Si confronti per poco l'Inghilterra colle Due Sicilie, ove il beneficio dell'istruzione non solo era interdetto, ma avversato e perseguitato dalle arti inique d'un governo, che fu per tre secoli, al dire di lord Gladston, la negazione di Dio; e avremo davanti agli occhi il più deplorabile quadro, opera dell'ignoranza, della

superstizione e dell'abbrutimento, in cui per meglio dominarla era ad arte tenuta la parte più intelligente e svegliata del popolo italiano.

Noi sappiamo a prova quanto stia a cuore del Ministro della pubblica istruzione l'incremento d'ogni ordine di scuole popolari, e specialmente delle serali e festive; e in una delle ultime Circolari egli sapientemente condizionava la concessione dei sussidii governativi specialmente a quei comuni, *che avessero spiegato più zelo nel procedere all'istruzione, sia mantenendo un maggior numero di scuole, sia istituendone di serali e festive*. Noi ringraziamo il signor ministro di questi intenti, i quali per essere raggiunti abbisognano del buon volere degl'insegnati, confortato e sorretto dalle autorità scolastiche e locali. Un bell'esempio di questa triplice cooperazione l'abbiamo ora fra noi, e se le cure di chi presiede alla pubblica istruzione saranno assecondate, non tarderà ad attecchire una istituzione, che ove fosse *obbligatoria*, come in Isvizzera, servirebbe di complemento all'istruzione primaria.

Enrico IV diceva: Sarò contento quando potrò ottenere che l'ultimo de' miei sudditi possa ne' di festivi mangiare un pollo. E noi, soggiungeva un nostro Ministro, lo saremo, quando in Italia l'ultimo degli Italiani saprà *leggere e scrivere*.

Io vorrei che l'esempio loro fosse imitato da tutti i nostri comuni, i quali alla distribuzione dei premi potrebbero aggiungere la gentile usanza, da qualche tempo introdotta in Germania e in Inghilterra, di celebrare ogni anno a quest'epoca la festa dei fanciulli. Da uno o più villaggi nelle località campestri si raccolgono i figliuoletti dei due sessi, ed a schiere ordinate si radunano nei campi all'uopo disposti, ove sotto la vigilanza dei loro maestri si lasciano giuocherellare, cantare e danzare a loro bell'agio, e a una data ora del giorno s'imbandisce loro una modesta refezione come al tempo delle agape cristiane. Quella festa infantile riesce carissima al popolo, che plaude di cuore e si commuove vedendo i suoi figli fatti segno della pubblica benevolenza. Io raccomandai ai comuni di Pont e di Borgofranco l'attuazione nel prossimo anno, al ricorrere della festa nazionale, di questo pensiero affettuoso, come raccomandai più volte a tutti i comuni più cospicui, massime a quelli che sono capoluogo di mandamento, la istituzione e diffusione delle scuole festive e serali, senza cui riuscirà sempre imperfetta l'istruzione del popolo.

Mi giova sperare, che nel corrente anno scolastico il nobile esempio dato da Borgofranco e da Pont non rimarrà senza imitatori;

anzi è già pensiero di alcuni piccoli comuni rurali, come quelli della Pedagna, delle valli Sacra, Soana, Canischio, Prascorsano e Pratiglione, di unirsi a gruppi, e in bella fratellanza colla solenne distribuzione dei premii rendere più splendida la festa dello Statuto, che nelle piccole località passa quasi inosservata o negletta.

Non posso passare sotto silenzio gli altri comuni del Circondario, che nelle epoche ordinarie solennizzarono con pubblica pompa la distribuzione dei premii. Queste manifestazioni scolastiche furono dappertutto accolte con favore, nè io manca mai di assistervi e confortarle con parole, ch'ebbero se non altro il merito d'essere uscite dal cuore. Anche la stampa fe' plauso a queste geniali manifestazioni, come lo potrete, o Signori, desumere da varii articoli inseriti nel diario locale, nell' *Opinione*, nell' *Effemeride della Pubblica Istruzione* e tocca via. Fra questi articoli, a titolo di lode per que' comuni che più vi si prestarono, e d'incoraggiamento per quelli che sono nel corrente anno scolastico disposti ad imitarne l'esempio, sono lieto di riferirvi quelli, che riguardano Caluso, Castellamonte, San Giorgio, Cuornè, Valperga, Palazzo e Piverone.

Giovedì 25 luglio ebbe luogo in Cuornè la solita distribuzione dei premii agli allievi delle scuole elementari, colla differenza che in quest'anno la scolastica solennità fu onorata da oltre sessanta insegnanti dei circostanti comuni quivi raccolti in conferenza magistrale sotto la presidenza dell'Ispettore del Circondario. La mar-sigliese italiana « *Fratelli d'Italia* », cantata da un coro di fanciulli e accompagnata dalla banda musicale del paese, apersè questa, che noi chiameremo la più bella festa dei fanciulli, i quali con bella gara e con plauso dei numerosi spettatori diedero un saggio di declamazione di bellissimi componimenti poetici, attinti in gran parte al nostro canzoniere nazionale. Fu lodata fra le altre una maschia poesia, che parlava della *povera Venezia*, scritta con affetto ispirato da uno dei bravi maestri locali, il signor Costantino. Ai saggi di declamazione tennero dietro la distribuzione dei premii e la lettura delle menzioni onorevoli. La cerimonia, alla quale assistevano il delegato mandamentale, il benemerito sindaco e l'avvocato Oberti, già provveditore agli studii ed uno dei più caldi zelatori dell'istruzione del popolo, fu chiusa da alcune parole rivolte dal R. Ispettore a quella generazione, in cui, come in germe, stanno chiuse le più belle speranze della nostra patria.

Il 7 e il 10 agosto ebbe luogo in Caluso e in Piverone la consueta distribuzione dei premii, ma in quest'anno con maggior solen-

nità che nei passati. Per cura del sovrintendente municipale per le scuole, l'avvocato Druetti, fu eretto in Caluso nel maggior cortile del collegio-convitto un elegante padiglione, sotto il quale ebbe luogo la cerimonia scolastica, rallegrata dalla banda musicale e dal canto dei fanciulli. Lo stesso si praticò in Piverone, ove quel benemerito sindaco, già provveditore agli studi, mette tanto amore in tutto ciò che concerne l'istruzione primaria. Piacque il discorso letto dall'avvocato Druetti, nel quale propugnò anche per Caluso la necessità dell'istruzione tecnica, ora sì fiorente in Ivrea e Castellamonte. Il R. Ispettore chiudeva la solennità scolastica con appropriato discorso, in cui facendo eco all'onorevole avv. Druetti, parlò dei vantaggi dell'istruzione tecnica e dei modi di conciliarla, specialmente in Caluso, coll'istruzione classica.

« Domenica, 16 agosto, ricorrendo la festa del patrono, ebbe luogo nel comune di Palazzo la distribuzione dei premii sullo spianato, che s'apre davanti alla chiesa e alla scuola. Fu bello il pensiero di alleare la festa religiosa alla festa civile, pensiero che significa la santa alleanza della religione colla patria. Fu questo appunto l'argomento che prese a trattare il Regio Ispettore scolastico, che confortò di sua presenza questa domestica solennità, a cui presero parte l'Autorità municipale, i Sovrintendenti e le Ispettrici, la Guardia nazionale, l'arma dei Reali Carabinieri, l'e-gregio sindaco di Piverone, cav. Leone, e molto popolo di Palazzo e dei comuni circostanti. Piacque il discorso del bravo maestro sac. Marina, che trattò *dei doveri della famiglia in ordine alla scuola*. La festa religiosa e civile fu chiusa da splendidi fuochi artificiali, lavoro di un distinto pirotecnico di Palazzo, e dai più caldi evviva a Vittorio Emanuele e all'Italia! »

« Il 22 agosto ebbero luogo gli esami e la distribuzione dei premii dei duecento e più fanciulli raccolti nell'asilo infantile di San Giorgio. La scolastica solennità fu onorata dalla presenza del R. Ispettore, delle Autorità locali e di un eletto numero di signore, fra le quali quelle che con amorosa sollecitudine sorvegliano questa provvida istituzione. I quattro periodi, in cui sono divisi i fanciulli sotto la direzione di apposite maestre secolari, gareggiarono in questa prova ginnastica, in cui viene armonicamente istruito l'intelletto, educato il cuore, e sviluppati gli organi dei sensi, che sono giustamente chiamati *le porte dell'anima*. Coll'introduzione dei nuovi metodi già sperimentati fra le più civili nazioni, fra i quali è lodato quello di Froebel, si potrebbero forse avere più utili risultati; ma an-

che quelli ottenuti in questi esami sono degni di lode, lode a cui hanno diritto la distinta maestra Toscana, che riuscì a far leggere correntemente i fanciulletti del quarto periodo col nuovo metodo fonico, e l'operosa Commissione presieduta dal benemerito parroco De Stefanis e composta di uomini di mente e di cuore, fra i quali va ricordato l'ottimo sac. Ferraris, a cui è affidata la direzione dell'asilo. Sappiamo, che esso sta per essere ampliato per l'opera benefica del vecchio venerando, che da trent'anni regge quella parrocchia, ed è salutato padre del popolo sangiorgese. Ove si giunga ad attuare il pensiero della proposta riforma, il comune di S. Giorgio potrà dire di essere stato il primo in Piemonte a convertire la casa del suo grande storico in un *giardino per l'infanzia*. »

« Nel giorno 5 settembre si celebrò in Castellamonte con gran pompa la solenne distribuzione dei premi e delle menzioni onorevoli agli alunni distinti di quelle scuole tecniche ed elementari, e la chiusura dell'anno scolastico. Dal cortile del collegio al tempio destinato per quella funzione procedettero con bell'ordine allo scampanio de' sacri bronzi le principali Autorità del paese, e molte gentili signore coll'accompagnamento della musica. La bella funzione cominciò con un discorso del professore G. B. Poy. La lettura dei risultati degli esami di promozione dati in queste scuole tecniche, la distribuzione dei premi e delle menzioni, la declamazione di poesie fatta da alcuni alunni, i discorsi di chiusura del Regio Ispettore e del sindaco locale, ed infine l'inno nazionale cantato coll'accompagnamento della musica dai giovinetti: ecco il programma di quella patriottica funzione. — Sia pertanto somma lode al municipio di questo cospicuo comune, che non la perdona a sacrificio di sorta per farvi progredire gli studii; sia lode altresì alla podestà scolastica, che con sollecita cura dà opera al progresso dell'istruzione nel distretto a lei affidato. Nei cuori dei Castellamontesi durerà eterna una sincera riconoscenza per voi, magnanimi promotori dell'insegnamento; e la festa di questo giorno durerà indelebile nella loro memoria. »

« Domenica, 15 settembre, nell'occasione in cui il comune di Romano festeggiò con pompa religiosa e civile la memoria gloriosa del secondo Amedeo, che cacciò gli stranieri dal Piemonte, il nostro municipio con felice pensiero volle fossero distribuiti con solennità più splendida che negli anni passati i premi e le menzioni onorevoli ai più distinti giovinetti e giovinette delle scuole primarie. Il maestro della seconda classe elementare lesse un discorso, caldo di sensi italiani,

in cui toccò bellamente della prossima apertura dell' asilo infantile, istituzione dovuta alla forte iniziativa, e alle cure intelligenti ed instancabili di chi si degnamente rappresenta il Comune, e della parte più eletta e liberale del paese. La scolastica solennità, onorata dell' egregio barone Scandaluzza, dall' ottimo giudice mandamentale avvocato Caligaris, dal sovrintendente municipale e dalle ispettrici, non che da gran moltitudine di popolo giulivo, e rallegrata dalla banda musicale di Vestignè, fu chiusa da alcune parole del Regio Ispettore del Circondario sui doveri dei genitori di crescere i figli loro nei *sinceri* e *forti* sentimenti di religione e di patria, dipingendo ad essi il nuovo e più felice avvenire riservato a quella generazione, la quale più *cristianamente* morale e più *educativamente* istruita, è destinata dalla Provvidenza a raccogliere i frutti di un lungo e travagliato decennio di dolori, di sagrifizii e di sangue sparso da questo vecchio Piemonte per rendere indipendente, una, libera e grande l'Italia.

Sullo scorcio del mese di ottobre, in occasione della solita fiera annuale, ebbe luogo in Valperga la solenne distribuzione dei premii agli allievi delle scuole maschili e femminili. Questa solennità non poteva riuscire più splendida così pel numeroso concorso di popolo, come per la presenza di alcuni egregi professori dell'università di Torino, fra i quali l' Anselmi e il Peiretti. La distribuzione dei premii fu aperta da un forbito discorso del sindaco dottore Anselmi, in cui bellamente dimostrò i grandi benefizii della istruzione popolare, e chiusa da una eloquente orazione del maestro del corso elementare superiore, nel quale provò la necessità di dare più ampio sviluppo e più utile indirizzo all' istruzione elementare, sia per l' industria, sia pei commerci nuovi, a cui è ora chiamata l'Italia. La musica accompagnò il canto d' inni popolari improntati di generosi sensi italiani, a cui fecero plauso i buoni abitanti di Valperga.

Questi consigli non caddero in sterile terreno; poichè quel Consiglio comunale nella sessione di autunno accettò la mia proposta di aprire al più presto possibile un asilo infantile rurale, come quello di San Martino Perosa, fondato per le sollecite cure del cav. Torreano, e di dare alle scuole serali un più ampio sviluppo. Valperga certo non la cede a nessun altro comune per l' amore all' istruzione, e quantunque con una popolazione di soli 3000 abitanti, e con imposta locale superiore di gran lunga alla regia, mantiene la terza e la quarta elementare; mentre altri comuni,

che hanno redditi larghissimi, non vi pensano ancora, e certo con poco onore di coloro che furono eletti dal voto popolare a rappresentare i veri interessi comunali, fra i quali entra a tutti innanzi l'istruzione del popolo.

Agli articoli riferiti, che risguardano le solenni distribuzioni dei premi, aggiungo quello che parla della inaugurazione degli studii in Castellamonte.

« L'inaugurazione degli studii in Castellamonte, succeduta il giorno 4 novembre, riuscì splendidissima per gran concorso di popolo, il quale prende sempre il più vivo interesse a queste domestiche solennità, quasi presago dei grandi beneficii, che deriveranno all'Italia dalla diffusa istruzione nelle moltitudini. Come la chiusura, così anche l'apertura degli studii ebbe luogo in un tempio, quasi per dimostrare al popolo il sodalizio tra la religione e la patria, tra l'istruzione intellettuale e l'educazione religiosa e morale. Vi assistevano, oltre l'autorità scolastica del Circondario e il corpo insegnante de' vicini mandamenti, un'eletta corona di donne gentili, il clero rappresentato dal parroco locale, presidente dell'asilo infantile, le ottime Suore di Carità in una coi loro bimbi, la cui vista faceva contrasto con quella di un drappello di canuti vegliardi, ultime reliquie della grande armata.

La solennità scolastica, rallegrata dalla banda musicale, fu chiusa da improvvisate parole del R. Ispettore, il quale tributò al Municipio di Castellamonte, a nome del governo del Re, i meritati encomii, sia per avere in quest'anno condotto a compimento il corso tecnico inferiore, sia per l'ampliamento materiale e l'indirizzo morale del collegio-convitto, affidato al bravo maestro Crotta, il quale si acquistò già bella fama non solo nell'insegnamento, ma dirigendo uno de' più cospicui collegi-convitti di Milano, sia per le scuole serali elementari, tecnologiche e letterarie a profitto non solo degli analfabeti e degli operai, ma anche degli abitanti in generale, che amano la coltura, sia finalmente per avere provveduto quasi tutte le sue borgate di scuole maschili e femminili o miste. Il Municipio stanziò in quest'anno nel suo bilancio quasi la metà de' suoi redditi, cioè 44 mila lire, oltre il doppio di quanto spende in proporzione la città di Torino.

CONCLUSIONE

Ecco quanto in brevissimo tempo mi fu dato di poter fare a vantaggio dell'istruzione popolare in questa nobilissima provincia del vecchio e venerabile Piemonte, cui il governo del Re volle affidata alla mia sorveglianza e direzione. Compreso della grande verità: *la scuola per la vita*, o in altri termini, che la scuola elementare, perchè raggiunga il suo fine, deve mettere in grado il figlio del popolo di apprendere tutto quanto gli può abbisognare per divenire cittadino probò ed onesto, operajo intelligente, buon padre di famiglia e buon amministratore del suo comune, posi in opera ogni mio studio per dare all'istruzione un indirizzo *più educativo e più pratico*, affrancandola cioè da quell'arido formalismo, che serviva tutto al più ad una sterile ginnastica intellettuale, torturando le vergini intelligenze, e rendendo lo studio la *bestia nera* dei nostri poveri fanciulli.

Le tabelle statistiche, che vanno unite al presente *Resoconto*, vi chiariranno, o Signori, un continuo progresso in quest'ultimo decennio nel numero delle scuole e degli alunni che le frequentarono, come pure un notevole miglioramento nei casamenti scolastici e negli stipendii degli umili educatori del popolo.

Mentre sovra 115 comuni, agglomerati in 16 mandamenti, in cui è partito il Circondario d'Ivrea, il numero delle scuole maschili e femminili ammontava nell'anno scolastico 1850-51 a duecento trentuna; nel 1860-61 raggiunse la cifra di 351, cioè cento scuole in più; e mi è dolce il soggiungere che i ventun comuni che ancora mancavano di scuole femminili, furono nel corrente anno anch'essi provveduti con generoso sussidio della provincia, meno il comune di Noasca nell'estremità dell'alpestre valle di Locana, pel quale la pratica è tuttavia in corso. È un fatto consolante il sapere,

che ormai non vi sia più nè comune, nè frazione di comune di qualche importanza, che difetti del beneficio dell'istruzione; e ciò non è poco ove si consideri, che si venne a questi splendidi risultati malgrado un lungo decennio di pessime annate, e diciamolo pure, malgrado alcune influenze egoistiche o illiberali, le quali ancora non comprendono, o per meglio dire non vogliono comprendere, che l'istruzione popolare è sorgiva inessicabile di prosperità materiale e morale; ch'essa più che un bisogno, è una necessità per sollevare le plebi abbruttite nell'ignoranza a grado e dignità di popolo civile, onde deve considerarsi lieve ogni sacrificio che si faccia pel suo incremento e sviluppo.

Medesimamente è consolante il notare, che mentre nell'anno scolastico 1850-51 le nostre scuole popolari vennero frequentate da quattordici mila seicento cinquantaquattro alunni, nel 1861 lo furono da ventunmila novecento sessantacinque, il che dà la proporzione nel decennio di 8 a 14 per ogni cento abitanti.

Lo stesso è a dire degli stipendii ai maestri. Il totale di essi stipendii in questo Circondario salì nell'anno scolastico 1850-51 ad ottantaquattromila quattrocento sessantacinque lire italiane; mentre nel 1861 la cifra fu elevata alla cospicua somma di L. 144,074. Per cui, mentre la media degli stipendii maschili era di L. 409, e dei femminili di 218 nel 1850-51; sullo scorcio del decennio fu elevato pei maestri a 506 e per le maestre a 328. E questo non è poco progresso, avuto specialmente riguardo, che la classificazione delle scuole in questo Circondario non avrà la sua intera applicazione che nel corrente anno scolastico.

Ho notato con vera compiacenza questi fatti intorno al lento, ma continuo progredire della istruzione popolare anche fra noi; poichè essi sono il portato delle libertà municipali *saggiamente ed energicamente* applicate. L'estrinsecamento di queste libertà non solo è qui dovuto al loro più che decennale tirocinio, ma anche alla sapiente tutela dei magistrati, che in questo volgere d'anni e di vicissitudini politiche rappresentarono la podestà amministrativa e scolastica, e misero innanzi tutto e sovra tutto, a differenza dei governi assoluti, *la personalità della legge attrice e moderatrice*. Ed io pure fui lieto di scontrarmi in due di questi uomini di mente e di cuore, che in ogni contingenza sorressero del più benevolo appoggio il mio ministero, mirando sempre all'*attuazione del maggior bene possibile*, e scongiurando con prudenza e moderazione gli ostacoli frapposti ad attuarlo o dall'ignoranza o dalla malizia (20). Che

se a raggiungere questo fine fu a volte necessaria una energica iniziativa, lo si fece sempre col dovuto ossequio al grande principio della libertà educatrice. Poichè non è offendere il sacro diritto della libertà, a cui corrisponde un dovere, il costringere a fare il bene senza che altri si avvegga della coazione che vien dalla legge attrice e moderatrice, autorevole sempre quando è patto sociale.

Ivrea, 21 dicembre 1861.

Acc. Prof. VINCENZO DE CASTRO.

se a raggiungere questo fine si vuole necessariamente anzitutto
inizialmente, forse anche sempre, ed dovute ossessionate al grande problema
della libertà educatrice. Poiché non è sufficiente il solo diritto
della libertà, a cui corrisponde un dovere, il conseguimento a fare il
bene senza che altri si eviti la coazione che vien dalla legge
attrice o moderatrice, autorevole sempre quando è patto sociale.

Parigi, 21 dicembre 1881.

Caro Prof. Vincenzo De Castro.

NOTE

(1) N. 1350. Conchiuso del Processo di stampa contro il *Panorama Universale*. — Osservato, che le informazioni assunte in riguardo dei prevenuti non riguardano la loro condotta, se non in quanto al De Castro, ma queste per altro vertendo soltanto « sulle tendenze politiche » di quest'ultimo — Segue il Rapporto dell'I. R. Direzione di Polizia abbassato all'I. R. Tribunale Criminale di Milano ed esistente negli atti processuali, che commenta l'indole delle *tendenze politiche* dell'accusato, riassumendole dal 1846 al 1858, in cui ebbe luogo il processo.

... « Sembra aversi voluto colla rigorosa misura della sua destituzione statuire un esempio; giacchè il professore De Castro si era già reso colpevole particolarmente per aver fatto parte di una riunione *antipolitica* di studenti formatasi in Padova nell'anno 1846, e perchè negli ultimi mesi che precedettero la rivoluzione, egli si era fatto rimarchevole per discorsi e rapporti imprudenti. Durante tutta l'epoca rivoluzionaria, il De Castro si mantenne in istretta relazione col profugo politico dottor Cernuschi e col medico Angelo Fava e con altri della stessa categoria. In quell'anno egli figura altro dei firmatarii di un indirizzo diretto agli studenti di Vienna, inserito nel suo giornale *Il Pio IX* e *Il 22 Marzo*. Continuando il De Castro a permanere in Milano dopo il ritorno delle vittoriose truppe, venne sottoposto ad una rigorosa sorveglianza, e mercè della stessa si ebbe a rilevare, che desso non mutò punto i suoi sentimenti d'avversione all'I. R. Governo, che ha sempre professato ed in ogni incontro manifestati pubblicamente; come se ne ha una prova in un articolo, col quale principia il fascicolo dei mesi di marzo ed aprile del suo giornale *L'Educatore*. In tale articolo si contengono dottrine sconvenienti e perniciose, per cui, d'ordine dell'Eccelsa Luogotenenza della Lombardia, con dispaccio n. 8127, venne diffidato a protocollo, che ove si manifestasse ancora censura per articoli contenenti riprovevoli dottrine, si sarebbero adottate in suo confronto convenienti misure di rigore. Nel maggio del 1854, constando a questa Direzione di Polizia come il De Castro andasse sparlando dell'I. R. Governo e spargendo notizie allarmanti, venne diffidato, mediante regolare protocollo, a tenere una condotta scevra di qualsiasi rimarco, specialmente dal lato politico, sotto comminatoria in caso contrario, di essere rimandato in patria, salvo sempre i casi contemplati dalla legge per una regolare procedura... »

MARTINEZ.

In questo Rapporto non si fa parola dei processi e delle ammonizioni date in causa dei numeri 5 e 6 del giornale *l'Educatore*, e dei num. 8, 9, 10, 17, 27, 32, 35, 36, 38 e 40 del periodico *Il Caffè*, ed in particolare dell'articolo inserito nel num. 42 sull'opera *Il Profeta*, che diè luogo ad un processo criminale per delitto di alto tradimento (Cons. gli atti dell'I. R. Direzione della Polizia di Milano 3 novembre 1832, n. 40187 e 10 giugno 1833 n. 6761-P. S.).

La Varenne nel suo libro *Gli Austriaci e l'Italia* (pag. 121) così descrive la riunione antipolitica del 1847: « A Padoue, il y a quelques années, un professeur recevait chez lui, après sa leçon publique, plusieurs étudiants qui lui étaient recommandés, e leur donnait des conférences supplémentaires. Il fut arrêté et mis en prison, ainsi que tous ces jeunes gens, sous prétexte de société secrète! Les cahiers de notes furent saisis; on les éproucha seigneusement pour y trouver quelque preuve de doctrines contraires au gouvernement, et le professeur ainsi que les étudiants ne furent relâchés qu'après une longue et pénible détention . . . »

(2) Cons. *Della vita e degli scritti di Mario Pieri*, pag. 21 (Torino, Biblioteca dei Comuni Italiani, 1853). « A successor suo in Padova fu nel 1820 creato l'ab. L. Menin, quegli stesso che nel 1848 rifiutossi di sottoscrivere la petizione sulla censura di Tommaseo, allegando: *di non esser solito sottoscrivere utilmente che il foglio pagatorio*; quegli stesso che in qualità di Rettore Magnifico al professor di Estetica V. De Castro divietava l'interpretazione di Tacito, perchè scrittore abbondevole di maliziose reticenze, che trovava più opportuno pei giovani del secolo XIX lo studio della poesia d'Ovidio nelle descrizioni dell'età del mondo, della reggia del sole, della casa del sonno, ecc.; quegli stesso infine che altro non agognava che gli agi cattedratici compri colla servitù del pensiero e colla viltà ed abiettezza dell'animo. Fortunato il Pieri che non venne serbato a tanta onta! »

(3) Il decreto di destituzione, in data 9 febbrajo 1848, sottoscritto Piombazzi, delegato di Padova, è così concepito: — « S. A. I. il Serenissimo Arciduca Vice re, con venerato dispaccio 6 corr. n. 635, ha trovato di ordinare l'immediato di lei allontanamento del posto di Professore, ch'ella cuopre presso l'I. R. Università di Padova. In esecuzione, ecc., si trova da questo momento sollevato dalla di lei cattedra divenuta per tal modo vacante. » Questo decreto fu confermato da Sovrana risoluzione il 22 detto.

(4) Cons. *La Bibliografia Istriana* pubblicata dall'egregio avv. Carlo de Combi, suo discepolo, ed uno de' più intelligenti ed operosi patrioti di quell'ultimo lembo di terra italiana, le cui sorti sono collegate con quelle della Venezia.

(5) Riproduciamo per intero quegli *Indirizzi*, perchè contengono il suo programma, o per meglio dire la sua fede politica. A quella fede non venne mai meno, e non verrà finchè gli basti la vita, tutta consecrata al suo finale trionfo. I primi due sono diretti ai Genovesi.

Ai Genovesi. — Dopo il fatto compiuto della nostra rivoluzione, il solo e supremo pensiero d'ogni buon Italiano vuol essere *la guerra e la cacciata dello straniero*. Noi abbiamo veduto sorgere gli eroi delle barricate, abbiamo, dopo Palermo, porta la più bella occasione all'italiano riscatto, abbiamo ricafato quelle orme di sangue e di gloria, che un secolo fa segnava prime quel giovinetto, che tra voi rinnovellò il prodigio delle valli di Terebinto.

Voi, o fratelli Genovesi, che nei giorni del dolore ci ospitaste come profughi, e in quelli del pericolo accorreste tra i primi al nostro soccorrimente, voi avete bene meritato della santa causa dell'indipendenza.

Felici que' popoli, in cui il coraggio nella guerra e la moderazione nella vittoria uguagliano la sapienza civile! Voi che contate i secoli della libertà con quelli dell'indipendenza, voi figli della più italiana delle cento città della penisola, voi nella maturità del senno sacrificate sull'altare della patria la gloria delle vostre tradizioni; voi proclamate colla stampa e nei circoli politici la necessità di quell'Unione, che fu l'aspirazione e l'idea della poesia, della storia e della politica italiana, da Dante a Manzoni, dai Villani a Colletta, da Machiavelli a Gioberti. La maggioranza degl'Italiani risponde unanime a cotesti patriottici sentimenti, e il popolo, che scosse pur ora dal collo un giogo abborrito, ha anch'esso pari al valore la mente per fondare un ordinamento di cose, che lo affranchi da qualunque dominazione e influenza straniera, fosse pur quella di un nuovo Napoleone; ha anch'esso cuore non meno generoso per coronare la più morale rivoluzione colla più rara delle virtù, la riconoscenza.

Eccovi, o concittadini di Colombo, la nostra franca e leale professione di fede politica. Noi abbracciamo con voi il partito del vero interesse della nazione, quel partito che ha già sotto la sua bandiera quanti scontrarono coll'esiglio o nello Spilberga l'antico ardimento di aver amato la patria. Noi dividiamo con voi la convinzione, che *un Governo largamente costituzionale ordinato su vaste proporzioni*, sia il più adatto a raggiungere l'unità, a compiere e conservare la nostra indipendenza, a distruggere le pretensioni municipali, e a livellare le disuguaglianze di stirpe, di costumi, di dialetti, che fecero già desiderare per l'Italia un Borgia o un Luigi XI.

Lasciateci noi pure inebbiare del pensiero di veder sorgere dalla fusione di sette popoli un popolo solo, di sette regni un regno forte e compatto, che sia collocato a guardia e tutela della nostra indipendenza, a cui finora le nevole cime delle Alpi senza unità e concordia furono vano propugnacolo contro la prepotenza straniera.

Gloria dunque al vessillo, che sulle rive del Mincio combatte per causa così santa, e onore a quel principe capitano, che partendo da noi ci legava a consiglio sapiente *la carità della patria e l'abborrimento delle antiche divisioni, delle antiche discordie, le quali aprirono le porte d'Italia allo straniero*.

Milano, 10 aprile 1848.

Ai Genovesi. — Nella sapienza civile di un individuo, di una città, di un popolo sta il germe degli alti destini, a cui le nazioni sono chiamate dalla Provvidenza. L'Italia, schiava per tanti secoli, conservò il sacro foco del suo genio, che le valse in antico la signoria del mondo e nel medio evo il primato dei commerci, della navigazione, dell'arte. Che se tutte le cento città della Penisola hanno diritto ad una fronda dell'alloro immortale, la vostra, o Genovesi, entra innanzi per le gloriose tradizioni degli avi, che ispirarono nei non degeneri nepoti quell'*ordinato* amore di libertà, il quale fu sempre stimolo e scuola potente all'italico *Risorgimento*. Genova, nella pienezza dei tempi mostrossi degna di quella forte generazione, che spinse le vittoriose galere in ogni lido del gran lago europeo, diede al mondo lo scopritore delle isole divinate dall'Alighieri, e percorse d'un secolo i prodigi dell'eroica Milano. Dal culmine dell'Appennino brillò

la prima scintilla, cui secondava la più splendida fiamma, e di giogo in giogo illuminava l'orizzonte d'Italia, riflettendosi dall'uno all'altro mare, dalle creste delle Alpi nevose ai crateri fumanti del Vesuvio e dell'Etna.

Voi, o Genovesi, avete ben meritato della patria, e quando primi tra i primi, al santo grido della guerra dell'indipendenza, passaste il Ticino per dividere i nostri pericoli, e quando col vostro senso eminentemente italiano sacrificaste ogni avanzo di municipalismo in bene della patria comune; ed ora più che mai, che con una dignitosa e leale opposizione, struggeste nel suo nascere que'germi di diffidenza, di discordia, d'interessi e di gare cittadine, che già pullulavano nel campo del senno italiano, in cui stanno agitandosi le sorti politiche della nostra nazionalità e dell'Italia avvenire. Prevalse, la Dio mercè, alle mene tenebrose della passione la luce della ragione, alla città la nazione, alla potenza dell'individuo la forza collettiva dell'intelligenza e della fede parlamentare. Sì, l'atto sapiente del Parlamento nazionale di Torino varrà quanto una di quelle vittorie, onde fra breve, colle armi di un valoroso esercito, capitanato dal più antico principe italiano, sarà rincacciato il nemico ne' suoi naturali confini. Affrettiamo, affrettiamo colla concordia, coi sacrifici, coll'annegazione nostra questa suprema vittoria, onde il valore della Casa Sabauda sia oscurato degli eredi degli Emanueli, e la battaglia dei nepoti di Legnano non falsica il suo fine ne' campi illustrati dalle armi napoleoniche.

Milano, 30 giugno 1848.

Ai Veneziani. — I fatti di politica nazionale ed internazionale compiuti dal 22 marzo in qua dal governo provvisorio della repubblica veneta, sono già giudicati dalla pubblica opinione, dalla stampa periodica italiana ed estera; e quindi entrarono nel dominio della storia. Ma dopo l'esempio di tutte le provincie non costituite dell'Alta Italia, dopo la sapiente e legale protesta delle provincie venete, per cui Venezia trovasi non minacciata, ma ridotta di fatto all'isolamento, conseguenza inevitabile d'un principio politico eterodosso, il governo è condotto dalla suprema necessità delle cose a consultare il voto del popolo per sapere se meglio convenga la forma repubblicana d'un municipio indipendente, o una unione italiana: unione senza cui è moralmente impossibile l'unità del futuro, l'indipendenza e la maggior forza politica del presente.

Non è più dunque al governo, ma alla parte più eletta del popolo veneziano rappresentante il patriziato dell'intelligenza, del possesso, del commercio, dell'industria, che un fratello rivolge come a fratelli e concittadini una parola franca e spassionata, parola che trovò già un'eco di approvazione nella rettitudine e nel buon senso di esso popolo, e che fu onorata dal biasimo della Consulta di Stato e dalla calunnia del foglio ufficiale. Ma siccome sotto il governo di Guizot giaceva la Francia; così sotto quello della repubblica veneta vive un popolo onesto e amico delle libertà, delle industrie, dei commerci, del bene e dell'onore della patria, e più che del suo municipio, dell'Italia. E il bene, la redenzione, la grandezza della nostra gran patria, l'Italia, sia ora unicamente nella concordia dei voleri e dei poteri, se vogliamo finalmente uscire vittoriosi da un disperato esercito di cannibali, dalle tenebrose arti austro-gesuitiche, dal tradimento di Napoli, e dalla oscillante nazionalità d'un principe, cui forse la Provvidenza destina a mutare il soglio granducale nell'imperiale germanico.

Ora, o Veneziani, tutta l'Italia vi guarda: ora non è più il governo,

ma voi nell'atto che state per compiere, che vi ponete al cospetto del grave giudizio d'Europa: ora sta in voi l'approvare il governo o unirvi prontamente ai destini e alle condizioni politiche della restante Italia. Sicilia fu a voi scuola di civile sapienza, Genova vi diede l'impulso e l'esempio: e vi suoneranno tuttavia le parole di affetto fratellevole, ch'essa dalle sponde liguri dirigeva alle vostre incantevoli lagune. E sì che Genova non è minore di voi nei fasti di famosa repubblica, emulatrice di voi nelle imprese navali dell'Oriente, e forse più di voi amante e conservatrice di libertà in tempi della più immorale ed oppressiva delle straniere tirannidi. È breve il passaggio dal giogo alla demagogia, dalla saggia libertà alla rozza licenza, e voi ne avete a temere più che altri le terribili conseguenze. Il leone di S. Marco, che mise il suo potente ruggito in Costantinopoli, in Morea, in Candia, per tutti i mari di Oriente, ora per le mutate condizioni degli Stati, dei commerci e delle navigazioni, è un simbolo senza significato, una parola morta che non può essere più vivificata dallo spirito dei tempi; nè voi vorreste rifarvi su quel passato, di cui avete le memorie parlanti nei pozzi, nei piombi, nel ponte de' Sospiri e nell'inquisizione, che apriva i suoi cancelli alle segrete denunzie, alle premiate impunità e alle arti del tribunale dei Dieci. Il presente è un ordine tutto nuovo per voi: afferratelo questo presente su cui dobbiamo solidariamente gettare la pietra angolare dell'avvenire. In tanto pericolo della patria sarebbe un delitto di lesa nazione il preferire l'idea al fatto; l'opportunità in politica è tutto: sette volte l'Italia non seppe coglierla, e sette volte ritornò schiava, e ribadì per tre secoli e mezzo le sue catene.

E soprattutto, o Veneziani, meditate ben bene quell'atto, onde il repubblicano governo faceva un appello al senno ed alla rettitudine vostra, e abbandonava il giudizio di una verità di fatto alla onnipotenza parlamentare dell'assemblea. Sta in essa il ritemprare il governo nel principio dell'Unione e della forza morale, e il compiere senza stilla di sangue cittadino la più santa delle italiane rivoluzioni.

Abbiate fede, e fede viva nel principio dell'Unione, alleando tutte le forze fisiche, tutta l'influenza morale a cotesto scopo, senza cui è inevitabile l'influenza o il giogo straniero. Non avvi via di mezzo, o regina ancora dell'Adriatico, consorella di Genova, o città anseatica, e forse ridotta ad Aquileia monumentale.

Milano, 2 luglio 1848.

(6) « Si è con singolare compiacenza, che io trasmetto a V. S. Illustrissima l'acchiusa lettera, con cui le si annunzia ufficialmente la sua nomina a professore nel Collegio Nazionale di Genova.

« I Collegi nazionali dovendo, a mio avviso, riuscire di una grande utilità al paese, era dovere di questo Ministero il procurare, che uomini forniti di speciale sapere e virtù fossero preposti all'istruzione in essi; quindi io non posso a meno di meco congratularmi di essere riuscito a trovar modo, che il Collegio nazionale di Genova fosse onorato di un nome così chiaro, quale è quello di V. S. Illustrissima.

« Gradisca ella intanto l'espressione di questi miei sentimenti in un cogli atti di distinta considerazione, con cui mi pregio dirmi

« Torino, agosto 1848.

Pel Ministro il primo Ufficiale TONELLO. »

« *Collegio Nazionale in Genova.*

Genova, 24 novembre 1851.

« Il sottoscritto attesta che il signor dottor Vincenzo De Castro fu nominato a professore di Rettorica con nomina ministeriale nell'agosto 1848 in questo Collegio Nazionale, in cui fu eletto a membro e segretario del Consiglio di direzione.

« Attesta inoltre che il sullodato professore adempì con pienissima soddisfazione dei superiori alla sua carica, e che supplì per parecchi mesi anche alla cattedra di storia e di geografia.

P. ISNARDI

Preside del Collegio Nazionale.

« Ben volentieri io eseguisco l'incarico che mi fu dato dal Consiglio Universitario di Torino col renderle distinte grazie pel dono della stimabile di lei opera. Tutti i membri del Consiglio l'hanno accolta col massimo favore e con piacere trovarono in essa una prova, che meritamente lo Stato l'ha chiamata a vantaggio della pubblica istruzione in queste provincie. Possa Ella anche dopo i nuovi disastri dell'esercito regio rinvenirvi sempre tranquillità e collocamento, che sia sempre più vantaggioso per lei e per gli studii della gioventù!

« Colgo poi questa bella circostanza per dirle che fortunato accidente, rendendomi in parte noti i fatti, ai quali si riferiva la mia lettera responsiva 10 corr., io ho goduto d'udire a di Lei riguardo le più onorevoli attestazioni; e siccome queste furono non domandate, ma affatto spontanee, tornarono a me, e certamente torneranno più gradite a Lei.

« Gradisca i sentimenti di stima, coi quali mi professo

« Torino, 29 marzo 1849.

Devotissimo NEGRI CRISTOFORO

Presidente del Consiglio.

(7) Il discorso su la tomba di Giuseppe Broggi, uno degli eroi delle cinque giornate, fu recitato in mezzo a gran moltitudine di cittadini nell'ampio cortile dell'Ospedale Maggiore di Milano. Alla pia e commovente cerimonia il Governo Provvisorio era degnamente rappresentato dall'abate prof. Anelli, membro del governo, autore della *Storia d'Italia*, dal 1815 al 1850. Anima antica!

(8) Nel *Panteon degli uomini illustri* del Cantù (Milano, 1844) a pag. 152, leggiamo il cenno seguente sui lavori da lui pubblicati sino a quell'epoca:

« Fra le operose incumbenze di professore di filologia e di storia, prima a Vicenza poi a Verona, infine in quella che oggi sostiene di estetica nell'Università di Padova, pubblicò non pochi lavori. Con bei versi italiani traduce l'Elia di Ladislao Pyrker, Treviso, 1832; — Le Gemme dell'antico testamento dello stesso, Padova 1839, un volume: — la Griselda, poesia drammatica di Federico Halm, per mostrar che degli stranieri bisogna far nostre le cose che a bellezza uniscono moralità. Milano, 1842, seconda edizione; — colle Feste Cristiane, Padova, 1832, e coll'Eccellenza del Cattolicesimo, Milano, 1843, promuove il sentimento religioso. — Dal tedesco Ficker traduce, anzi fa qualche cosa di più, adatta ai bisogni del nostro paese il Manuale della storia della letteratura classica antica, Venezia, 1840-41, 3 volumi — e la Guida allo studio della letteratura classica antica, Verona, 1841, 2 parti e Milano, Silvestri 1844, la seconda edizione accresciuta. Dell'Istria, provincia finora nota a noi

più di nome che di fatto, illustra gli avvenimenti e gli uomini nell' *Osservatore Triestino*; per divulgare la storia collabora all' *Enciclopedia* di Venezia, compila un *Compendio di storia universale*, Verona, Libanti, 1844, e finalmente l' *Atlante storico universale*, coll' applicazione del metodo mnemonico di Aimé Paris, Verona, 1843. In questo suo lavoro grandemente agevola agli studiosi la scienza del passato, riducendone, per così dire, a semplice calcolo la cronologia, scoglio a cui è tanto facile che rompano anche i più esperti. — Gli altri lavori venuti in luce dopo quest'epoca sono:

Il Giovinetto Italiano, (vol. 6). — *L' Educatore*, (vol. 4). — *L' Educatore Italiano*, o studii applicati all'istruzione ed educazione nazionale. — *Guida allo Studio della Letteratura classica antica*, con note del professore Francesco Prudenzeno (terza edizione napoletana). — *Della Letteratura classica in generale e in particolare di Lucrezio Caro*. — *Ermeneutica generale e speciale* applicata ai classici antichi. — *Delle condizioni della Filosofia italiana nel secolo XIX in generale e in particolare dell' opera Saggi sulla Scienza* di Giuseppe Bianchetti. — *Estetica o teoria del bello e dell' arte* preceduta da due discorsi sul bello e sull' arte di Cousin e Schelling. — *Riassunto delle Lezioni di Estetica* lette nell' Università di Padova nell' anno scolastico 1844-45. — *Idem*, edizione di Genova, con note. — *Corso di Estetica* letto nell' Università di Padova nell' anno scolastico 1844-45, seconda edizione. — *Idem*, edizione di Napoli con note del professore Prudenzeno. — *Il Bello*. — *Corografia dell' Europa*, (vol. 2). — *Geografia Storica Moderna Universale*, (vol. 3). — *Il Trentino, il Litorale, l' Istria e la Dalmazia*, monografia geografica e statistica a complemento delle geografie d' Italia. — *Atlante geografico storico statistico dell' Italia*. — *Atlante Universale* illustrato con 52 carte geografiche, del quale sono uscite 20 dispense. — *Del metodo mnemonico per ricordare le principali epoche storiche*, unito alla *Cronologia Universale* del Marmocchi. — *Corso di diritto naturale privato e pubblico* del professore Ahrens, traduzione con note eseguita sulla terza edizione francese, (vol. 2). — *Filosofia del Diritto*, traduzione con note eseguita sulla prima edizione tedesca, aggiunto un discorso sull' abolizione della pena di morte del professore Pisanelli. — *Storia del Diritto* di Lermnier, con prefazione e note. — *C. F. Lhomond*, de viris illustribus urbis Romæ a Romulo ad Augustum, in usum tyronum latinæ linguæ; versione letterale per esercizi di traduzione dall' italiano in latino. — *Cornelius Nepos*, con vita e commenti italiani per uso delle scuole secondarie. — *C. Julii Caesaris*, de bello Gallico, con vita e commenti italiani, idem. — *Gemme dell' antico Testamento*, splendida edizione in-4 adorna d' incisioni, e pubblicata nel 1848 a beneficio della Casa di Ricovero di Pirano. — *Idem*, edizione economica. — *Studii poetici*. — *Parole di attualità* o discorsi politici tratti dai giornali il *Pio IX* e l' *Avvenire d' Italia*. — *Leonardo da Vinci e la scuola lombarda per Rio*, traduzione con note. — *Vita di Ugo Foscolo* susseguita dalle *Poesie varie*. — *Della vita e delle opere di V. Carpuccio e della sua scuola*. — *La medicina delle passioni* del Descuret, nuova traduzione preceduta da un discorso sul principio supremo della filosofia morale. — *Storia aneddotica politico-militare della guerra dell' indipendenza italiana del 1859*, edizione illustrata, (vol. 2). — *Sillabario figurativo* ad uso delle scuole rurali. Questo sillabario, intercalato da oltre sessanta figure, fu compilato con un metodo logico e naturale per insegnare a leggere, che è quello di far pronun-

ziare i suoni consonanti senza aiuto di vocali, mostrando la lettera corrispondente a ciascun suono. Con questo metodo l'ortografia serve di norma ed è subordinata all'ortografia. — *Sillabario graduato* ad uso delle scuole urbane. — *Breve istruzione* sul metodo fonico per l'insegnamento contemporaneo della nomenclatura, della lettura e scrittura. — *Del rinnovamento educativo* delle scuole rurali. — *Insegnamento logico e grammaticale* della lingua italiana. — *Dell'istruzione primaria in Lombardia*. — *Relazione sullo stato dell'istruzione primaria nel Circondario d'Abbiategrosso* nell'anno scolastico 1859-60, aggiunti tre discorsi letti nella solenne chiusura delle conferenze annuali ed autunnali di metodo, e nell'apertura della prima scuola festiva nel capoluogo del Circondario. — *Relazione delle Conferenze magistrali* tenute nel Circondario d'Ivrea nell'anno scolastico 1861, aggiuntivi alcuni discorsi educativi, ecc., ecc.

(9) Riportiamo dalla *Storia della guerra del 1859*, scritta dal professore Vincenzo De Castro, i seguenti cenni, che parlano dell'egregio patriota G. B. Carta.

« Giovine ancora, ufficiale nell'esercito italiano, comandato dal viceré Beauharnais, fu presente a gran parte di quelle gigantesche battaglie del nostro secolo, che furono combattute per sostenere il principio democratico dal primo Napoleone.

« Nel 1815, dopo la catastrofe che ribadì le catene al collo dei popoli, quale caldo fautore di un Regno Italiano, fu dal governo austriaco tenuto in carcere in una al Rasori, al Lecchi, al Bellotti, al Varesi e ad altri illustri patrioti, che non poterono riacquistare la libertà se non quando fu sancita la pace, e stabilmente assolidato il nuovo ordine di cose.

« Ma la forte anima sua mal potendo acconciarsi, implicatosi nella cospirazione del ventuno, rivide, benchè per pochi mesi, le segrete di Santa Margherita, e dovette la sua salvezza alla costanza ed energia, onde seppe difendersi contro i subdoli attacchi della procedura poliziesca dell'Austria.

« Correva l'anno 1831, allorchè la prodigiosa attività della sua vita politica spiegossi nel suo maggior splendore, facendo egli in quell'anno pubblicare a Capolago il giornale *Il Tribuno*, il quale mirava a educare nei popoli italiani il sentimento della nazionalità, che allora s'era potentemente risvegliato. Imprigionato nel 1833 e per la terza volta in Milano, fu rilasciato con processo aperto, e con istrettissimi divieti continuati anche dopo l'incoronazione di Ferdinando I, il quale mentre promulgava un'ammnistia generale pei crimini politici, a lui solo usava rigore confinandolo nel borgo di Soma.

« In questo frattempo applicava l'animo a severi studi, principalmente di geografia, di filologia e di linguistica, che leggonsi nelle Riviste e nei giornali periodici di quei tempi, fra i quali venne in bella fama la sua dotta illustrazione sopra l'Italia, vero gioiello di geografia, di statistica e di economia politica.

« Finalmente spuntò il 1848, preparato da una serie di generosi sacrifici. Stretta società con vari egregi patrioti, fra cui col Manara, coi fratelli Dandolo, con Anfossi, con Broggi ed altri più, tutti uomini d'azione, partecipò energicamente allo sviluppo di quegli avvenimenti, che se allora volsero a peggio, pure prepararono il secondo atto del dramma, che ora si va svolgendo sotto a' nostri occhi.

« L'ultimo decennio, l'epoca più dolorosa della vita del popolo italiano, vide i suoi martiri a gran segno superare i martiri del cristianesimo, se

non per numero certo per invitta forza d'animo, mantenendo sempre vivo il fuoco dell'indipendenza, e l'odio contro la dominazione straniera.

« G. B. Carta, imperterrito in mezzo ai patiboli, non transigendo mai con quel governo *saturo ma non sazio* del nostro sangue, continuò a congiurare a suo danno con coperta, continua, accanitissima guerra, e nel 1850, posto sotto tremenda procedura militare per sospetto di grave crimine politico, ne uscì libero mercè l'ammirabile annegazione di un martire della libertà. Perdurando inesorabile nella lotta contro l'Austria, fu tradotto nel cinquantadue a Mantova, e per così dire sepolto nell'orribile *Mainolda*, da cui fu tratto soltanto allorchè il governo austriaco, spaventato dalle immense proporzioni che prendeva il processo, per cui avrebbe dovuto inquisire la maggior parte degli abitanti di Mantova, di Brescia e di Milano, dopo averne giustiziati una dozzina, e condannati al carcere duro circa settanta, ammantandosi di moderazione, pubblicò l'amnistia del 18 marzo 1853, con cui ordinava la cessazione di ogni ulteriore inquisizione.

« Però fu libero per poco. Poichè avendo egli fin dal 1849 istituito in Milano una riunione di giovani per educarli alla vita politica, in forza di deposizione di uno di essi, compromesso nel fatto del 6 febbraio, a cui era rimasto del tutto estraneo, fu di nuovo imprigionato il 2 aprile 1853, e condannato dalla commissione, di cui facevano parte Pichler, Sanchez ed Orlandi, a venti anni di ferri da scontarsi nella fortezza d'Olmütz in Moravia.

« Furono questi i giorni più calamitosi; pure egli con grande costanza e serenità d'animo sostenne la nuova sventura, sorreggendo i suoi compagni, che la lunga prigionia poteva inflaccire. Rivide la sua Milano col l'amnistia del gennaio 1857, ma fu dei pochissimi che dovettero obbedire alla severa ingiunzione di non poter uscire liberamente dalle porte della città senza prima aver ottenuto un permesso speciale dalla direzione di polizia.

« Appena si sparse la notizia della guerra, con sì forte proposito iniziata dal Piemonte, egli si diede tutto quanto ad incoraggiare e sostenere i giovani, che volontari dalla Lombardia attraverso mille pericoli accorrevano ad arruolarsi nelle file dell'esercito italiano, in modo che per l'ultima volta in uno all'egregia donna Carabelli, sua compagna operosa in quest'opera santa, fu imprigionato e condotto alle carceri criminali, dove rimase sino al 5 giugno. Entrate le armi alleate in Milano, egli accettò la presidenza della commissione per l'arruolamento dei Cacciatori delle Alpi, e promosse la società per l'erezione di un ospizio a favore dei soldati resi invalidi nell'ultima guerra.

Se Manzoni fu detto il Nestore vivente della letteratura italiana, noi crediamo che G. B. Carta debba considerarsi come il Nestore dei nostri martiri politici. Oh! gli ultimi anni di questo vecchio venerando, che ci onora del titolo d'amici, siano consolati del finale trionfo dell'indipendenza italiana, a cui ha consacrato tutta la vita.

(10) Fra i molti giudizi portati dalla stampa periodica, ne piace riferirne alcuni, che riguardano più direttamente l'istruzione primaria.

Sulle conferenze magistrati tenute dal prof. De Castro nel Circondario di Abbiategrasso, così scrive la *Gazzetta del Popolo* (26 novembre 1860).

« Quando per la prima volta il R. Ispettore Barni diramò la sua bella circolare a Sindaci della provincia di Milano, fece una favorevole impres-

sione, e alcuni Municipii diedero segno di essere penetrati dalle sacrosante verità in quella profuse: si sperò quindi di vedere qualche miglioramento nelle scuole: vana speranza! La circolare fu posta nell'archivio, e buona notte.

« Che fa egli allora? Studia il mezzo di migliorare moralmente la condizione del maestro primario, troppo per isventura caduto in discredito; chiede ed ottiene di aprire le conferenze magistrali nelle nostre provincie. — Non è a dire quanta opposizione facessero alcuni comuni, e quanti laggi per le 50 lire d'indennità accordate a' maestri! — E che si potrà fare con quindici giorni di conferenze? A che gioveranno? Ci vuol altro pe' nostri maestri! Denari gittati, tempo perduto! Oh i sapientoni che ritorneranno in paese!... e simili melensaggini.

« Ma le conferenze, dove si fecero e bene, diedero frutti e buoni. Domandatelo a' maestri che frequentarono le conferenze a Milano, a Como, ad Abbiategrosso... Confrontateli co' maestri di que' Circondari, che ebbero la disgrazia di non averle, e vedrete la grande disparità. Vedrete che senza essersi fatti sapientoni, sapranno però insegnare a' loro alunni il calcolo decimale metrico e il leggere un po' più presto che non col metodo compitatorio; sapranno insegnare la lingua nazionale praticamente mercè esercizi graduati, e non collo studiare a memoria la grammatica del Gherardini: sapranno usare e spiegare i nuovi libri di testo adottati per le nostre scuole e con molto vantaggio degli scolari; sapranno far uso del paltoliere, sapranno infondere nella scolaresca il sentimento nazionale, l'obbedienza alle leggi, l'amore al Re Galantuomo; sapranno dare qualche idea della costituzione del nostro Stato, della geografia d'Italia... perchè queste cognizioni, questi metodi furono appunto l'oggetto delle conferenze magistrali.

« Era pur commovente in Milano il vedere più di 300 tra maestri e maestre pendere dal labbro de' professori che li istruivano con affetto e sapienza! O voi, che non avete fede nelle conferenze, se foste stati presenti al discorso di chiusura pronunciato dal cav. Barni, e che si che avreste mescolato le vostre alle lagrime di quei 300 institutori! Lagrime preziose, che mostravano non essere gl'imbicilli mandati ad un divertimento.

« Era pur edificante la condotta, la premura, la disciplina de' 150 insegnanti che frequentarono le conferenze di Abbiategrosso! Quanta compiacenza, quanta soddisfazione per quell'operoso e dotto Ispettore! Oh le sue amorose fatiche non furono vane! No, que' quindici giorni furono giorni di tripudio, di festa e di utili ammaestramenti. Il *miscuit utile dulci* non ebbe mai una più pratica e felice applicazione. Il provvido Ispettore avea combinato anche i pranzi comuni; ed era pur la lieta cosa il vedere il bel contegno, la morigeratezza, la sobrietà, la fratellanza che vi regnavano. Là si alternavano i discorsi patriottici agli evviva ed ai brindisi al Re, a Garibaldi, alle persone benemerite dell'istruzione.

« Se questo solo di bene avessero prodotto le conferenze magistrali, di affratellare e stringere in amicizia i maestri primarii, sarebbe già il prezzo dell'opera; ma si può ben dire che in piccole dimensioni diedero i bei risultati de' Congressi scientifici. Istruzione, diletto e amor di patria erano scopo e vita delle conferenze; lode dunque e ringraziamenti al promotore.

« Ma quello che maggiormente contribuirà a migliorare il maestro di campagna, si è la cognizione che gli fu data de' libri buoni, perchè questa

sarà un'istruzione continua, perenne, e il vantaggio sarà grande. Felice fu dunque il pensiero dell'Ispettore del Circondario di Abbiategrasso di istituire una biblioteca circolante per que'maestri; giacchè per tal modo li provvide di libri che eglino non sarebbero stati in grado di acquistare.

• Perchè poi le sue lezioni non avessero ad avere la durata di un mese, predispose e trattò in un volume molto opportuno varii argomenti riguardanti l'istruzione e l'educazione nazionale, intitolandolo: *Del Rinnovamento educativo delle scuole rurali*, libro che va raccomandato caldamente non solo a maestri ed alle autorità scolastiche, ma eziandio ai municipii, ai parroci ed ai padri di famiglia; giacchè quelli sono argomenti di attuale e vitale interesse.

• Da questo libro apprenderebbero certi sindaci e certi consiglieri comunali a far miglior viso alla nuova circolare del regio Ispettore cav. Barni. Che vuole quella *spaventevole* circolare? Che si aumenti alle 500 lire l'onorario del maestro!! — Leggano que' signori troppo taccagni il *Rinnovamento* a pag. 124, e vedranno che il comune di Abbiategrasso stanziò cento mila lire per concorrere allo sviluppo intellettuale e morale dei suoi buoni e svegliati abitanti.

• Riflettano i Municipii che il ben essere e la prosperità della patria dipendono dalla buona educazione del popolo, e che se lo vogliono buono, morigerato, obbediente alle leggi, pronto a' sacrificii... non debbono negargli l'istruzione: l'istruzione sola può rigenerare la nazione. « Non più il cannone, ma il maestro di scuola sarà qui innanzi l'arbitro de' destini del mondo, » disse lord Brougham: e questa profezia deve avverarsi.

• Non abbiano paura i sindaci ad aumentare sino alle 500 lire l'onorario del maestro; ma sorvegliino perchè adempia coscienziosamente ai suoi obblighi; perchè osservi con scrupolo l'orario prescritto, e non si applichi in iscuola a lavori estranei al suo ministero; perchè sia diligente, premuroso e insegni con carità. Che se avranno ad eleggere un nuovo maestro, abbiano presente l'amorosa esortazione del regio Ispettore Barni: « I signori Sindaci ripensino tra sè quali maestri vorrebbero avere pei proprii figli. »

ANGELO ROVELLI.

La *Nazione di Firenze*, in una rassegna letteraria del gennaio 1861, così scrive:

• Il professore De Castro raccolse sotto i titoli accennati nel sommario tutto quello che in un anno ha osservato, pensato, riformato e fatto come ispettore per gli studii primarii nella provincia di Milano. E' parrebbe desiderabile che certi signori ispettori, per mostrare che il tempo e lo stipendio non se lo *giuocano e beono* tutto (come diceva del suo segretario il Macchiavelli), o che almeno non lo riguardano quasi una ricompensa dovuta alle loro benemerienze verso la patria (p. e. far parte della società di San Vincenzo de' Paoli), imitassero in qualche modo, se così largamente non possono, il degno esempio del professore lombardo. Per tal modo, avendo sotto gli occhi qualche cosa più che la nuda statistica de' maestri e degli scolari, potrebbe chi sta in basso proporre e domandare a chi in alto di riformare e rinnovare con più conoscenza della materia e più direttamente a un fine utile. Molte e di molto pregio le Memorie ne' due fascicoli contenute: e tutte insieme prendono a discorrere d'istruzione elementare sì nella parte politica e pratica, come nella teoretica. Nel discorso sull'insegnamento primario in generale si mostra quanto importante e ne-

cessario egli sia a' governi civili; e che è dovere e diritto reciproco di governanti e governati; e che anzi tutto ha da essere obbligatorio e gratuito: dopo, si parla anche delle riforme desiderabili in esso. Nella *Introduzione all'Educatore Italiano* (che è il titolo generale del primo fascicolo), nella memoria su la *condizione delle scuole primarie in Lombardia* e nella *Relazione sullo Stato dell'istruzione primaria nel Circondario d'Abbiategrasso*, l'autore, e su la propria esperienza ed aiutandosi di altre relazioni ufficiali o no, espone a che stato sia l'istruzione elementare nelle provincie lombarde in confronto alle provincie antiche del regno. Nella Lombardia, che pur ebbe fin dal secolo X scuole festive in San Salvatore di Milano, le quali dopo il secolo XV continuarono fiorentissime nella Metropolitana, ultimamente, sotto la magnifica ipocrisia delle cifre austriache, miseria e vergogna. Ma le spese grandi per ogni ragione di scuole elementari, il numero, i modi o gli effetti di queste riescono onorevolissime ai Comuni piemontesi, che tanto in dieci anni han potuto e voluto e saputo fare pel popolo. Pur quanto resta ancora, quando vogliamo riguardare all'esempio, che il De Castro ci propone, della Germania e massime della Prussia! Ivi, in ogni villaggio, librerie e giornali letti da tutti, e associazioni di più famiglie in comune alle opere periodiche: ivi, netto, decente, lieto l'aspetto delle scuole e degli scolari; e la forma degli edifizi a uso di scuole providamente determinata dai regolamenti, e quelli edifizi sono spesso i più spettabili del borgo o del villaggio. Ivi il maestro del villaggio usufruisce del terreno assegnatogli per l'insegnamento dell'agricoltura; e bene alloggiato, bene stipendiato, e quel che è più rispettato, si vede schiusa innanzi la via dei miglioramenti e degli onori. Da noi, di borghigiani che abbian libreria e di campagnuoli che si associno alle opere periodiche, nè pur le provincie più civili ne potevano fino ad ora avere un buon dato: e questo s'intende. Ma che certe scuole debbano essere malsane per umidità, sicchè i maestri abbiano ad alternarsene pietosamente il soggiorno a due ore per ciascuno; ma che i Comuni a cui le scuole mancano debbano essere ritrosi ad istituirle o nieghino ricisamente; ma che il maestro del villaggio sia nella civile Toscana sinonimo di buffone o di pedante o di servitore ridicolo, che nella Lombardia debba mendicare, che in qualche parte dell'Emilia vada dopo la scuola col corbello in su le spalle a esercitare per le vie un mestiero più fetido di quel che faceva l'eroe Giustesco della Vestizione, quando girava col paniere a raccogliere i cenci per la via (faccia tesoro il De Castro della mia giunta che è securissima); questo non s'intende; o, meglio s'intende benissimo, ed è pregio debito di vitupero a certi possidenti che seggono nelle magistrature comunali, e che pur s'affaccendano intorno al miglioramento delle razze porcine.

Ma il professore De Castro seguita trattando a pro dei maestri dell'insegnamento contemporaneo della lettura e della scrittura; dei metodi fonico, sillabico ed alfabetico; di un nuovo metodo per apprendere la lettura e la scrittura; dell'insegnamento della lingua italiana; degli esercizi pratici di nomenclatura, di composizione e di calcolo. Propone finalmente il più nobile esempio dell'institutore e dell'istituzione popolare nella vita, nella persona e nel metodo del P. Girard; e nella chiusura delle conferenze magistrali, indirizzando amorevoli e degne parole ai maestri, si adopera ad avvivare in essi il sentimento del proprio dovere e dell'altezza del loro officio nella patria rinnovellata. Ma noi non possiamo lasciare queste sue memorie senza riportarne alcuni particolari sulle condizioni del contadino

nella bassa Lombardia. Dove mediante un affitto indiretto tra il proprietario e il contadino si frappone un terzo, che assumendo dai signori l'appalto della campagna, affida in alcuni luoghi il fondo a' villici in piccole partite a prodotto fisso in natura. Così i due proprietari si fanno le parti migliori, evitando per sè anche il pericolo delle disgrazie atmosferiche, le quali aggravano soltanto il coltivatore. Il quale in alcuni di cotesti contratti immorali deve retribuire un prodotto, fisso che corrisponde quasi al massimo della produzione delle annate più favorevoli. Così egli e la sua famiglia e il suo avvenir rimangono schiacciati sotto la mole del debito che d'anno in anno cresce più smisurato: intanto le risaie gli giungono fin sotto le finestre della casa, dai pavimenti delle povere stanze sorge l'acqua, le donne e i figliuoli sparuti escono per i campi in cerca di poche rane, solo cibo sostanzioso per essi. Il giornante all'aria umida delle risaie dee vivere con due scodelle di minestra di riso e fagioli e una libbra e mezzo di pane di mistura; e con la retribuzione media di lire 40 all'anno dee pagare il fitto di casa e vestire sè e la famigliuola, quando non è mietuto dalle febbri intermittenti e dalla pellagra. E pure il terreno lombardo è grasso e le opere di carità vi sovrabbondano. Dopo ciò non rimproverate il popolo, grida giustamente il De Castro, « di non sapere che sia moralità vera o patriotismo, giacchè voi gli avete insegnato una moralità di oppressione ed un patriotismo di servitù... Ponete mente a cotesti uomini, affaticati dall'assiduo lavoro delle campagne. Gli oggetti esterni non hanno per essi veruna attrattiva: vegetano in una sfera dove non v'ha alcun pascolo all'intelletto. Interrogateli; e non sanno rispondervi che a sproposito e fuor di senso. Esaminateli più da vicino e ravviserete in ogni loro gesto, nel suono d'ogni espressione, l'imbarazzo, il timore che proviene dalla inferiorità in cui riconoscono sè medesimi; dal dubbio, dal sospetto, in cui sta una coscienza che giudica sè con umiliazione e poco meno che con dispregio. La loro vita, i loro piaceri, perfino le loro idee, hanno origine e scopo nei sensi. Fuori di questi non v'è altro mondo; altro almeno non conoscono. Nè la società è in diritto di esigere qualcosa di meglio da loro: impierciocchè non li cura di fatto, non li coltiva, non li educa! »

Eppure il popolo ha mente e cuore. Il popolo è ancora quale i tempi e le altre classi paurose ed egoiste lo fecero. Il miglior modo d'insegnargli costituzione e politica si è innanzi tutto d'avvantaggiare le sue condizioni materiali, armonizzando il lavoro col capitale, e non ultimo quello d'istruirlo *semplicemente e caldamente* de' suoi veri interessi, di fare insomma che il nuovo ordine di cose sia sinonimo per lui di vantaggi acquistati. Urge dunque il provvedere al miglioramento dei campagnuoli, ed uno di essi miglioramenti si è l'istruzione primaria, battesimo morale che li rigeneri e sollevi a grado e dignità di vero popolo. Urge e *politicamente e socialmente*, perchè altrove, ove la patria è costituita, la è cotesta quistione sociale; da noi è insieme e *sociale e politica*.

Leggiamo pure nella *Monarchia Nazionale* di Torino e nel *Tempo* di Casale quanto segue:

« Pochi professori ed ispettori del Regno mettono tanto amore alla pubblica istruzione, quanto il prof. Vincenzo De Castro, chiaro autore di un riputato libro di Estetica ed ingegno versatile che a qualunque disciplina s'accosti ne trae molto onore. Egli fu, nell'anno scolastico 1859-60, ispettore dell'istruzione primaria nel circondario d'Abbiategrosso, ed ora,

nel lasciare questa carica per recarsi in qualità d'ispettore nella provincia d'Ivrea, pubblicò un'importante Relazione sullo stato dell'istruzione primaria nel Circondario alla sua sorveglianza già affidato, per la quale risultano i grandi vantaggi ottenuti in quella località della Lombardia, dopo che questa provincia fu unita al Piemonte, e dopo che ne fu eletto ispettore il De Castro. Non sappiamo se alcun altro abbia fatto di più; ma è certo che il professor De Castro ha fatto moltissimo e si rese benemerito.

« Godiamo nello annunziare che la Relazione pubblicatasi a Milano presso i fratelli Borroni vendesi a beneficio dell'Associazione pedagogica per la biblioteca circolante da lui istituita nel Circondario d'Abbiategrosso. »

A. DE GUBERNATIS.

« Il professore D.^r VINCENZO DE CASTRO univa ad un *Resconto* sullo stato dell'istruzione primaria nel Circondario d'Abbiategrosso alcuni discorsi di analogo argomento letti all'occasione delle Conferenze annuali e dell'apertura di una prima scuola festiva. »

« Ecco un opuscolo cui gravità di argomento, retto intendimento, agguistatezza di vedute rendono ben degno d'essere conosciuto ed apprezzato. Sebbene siamo d'avviso che al di d'oggi le forze del paese debbano essere volte a compierne e rassicurarne la esistenza politica, crediamo pure debbasi ascolto e cooperazione a coloro, i quali affacciansi ad altre quistioni gravissime nell'ordine sociale, tentandone la soluzione. Saria ben novizio chi credesse che la nazione politicamente assestata, ritornasse a dormirsela tra due guanciali, anziché marciare alla propria intrinseca rigenerazione; tristo chi s'attentasse vietarlo, incauto chi desse tempo a bisogni veri e profondi di manifestarsi violentemente non opponendovi tempestive provvidenze. A questi bisogni senza dubbio appartiene lo stato delle popolazioni agricole, all'istruzione delle quali intende il De Castro. »

« Non trattasi già d'un piano più o meno sagacemente ordito per gli studi superiori; è grave anch'essa e sospirata cosa, ma infine, libri, emulazione, colloqui servono nelle città ad empier le lacune ed a togliere molti sconci dell'istruzione; sibbene d'una specie d'insegnamento diretto a rilevare l'intelligenza, e corredarla di pratiche cognizioni, tra gente che del resto rimane abbandonata in una specie d'isolamento, di destare in essa la coscienza di sé, dei diritti e doveri proprii e della solidarietà negli interessi comuni, in guisa che il decoro o la sicurezza, e la prosperità nazionale ne ricevano sviluppo ed aumento; ed a questo fine ci sembra che mirino diritto le vedute del professore De Castro. Non dissimuliamo però che a tale riguardo l'istruzione non è tutto, e che tale quistione stessa si complica ad altra più grave di cui l'autore non fa cenno, ci sembra, studiosamente. Rispettando la reticenza ed i motivi che possono averla imposta, siamo lieti di trovare riguardo alla quistione dell'insegnamento lo scritto lodevolissimo, nè solo nelle idee generali, ma ancora nelle particolarità dell'attuazione e dei mezzi pratici, così da recare meraviglia, sapendo a quale altezza di studi abbia sin ora consacrato le sue fatiche il meritevole autore. »

« Possa riuscirne efficace l'esempio ed ascoltata da chi può la parola. »

Prof. C. BELVIGLIERI.

Riferiamo pure il giudizio autorevole dell'autore del *Giannetto*, uno de' più benemeriti pedagogisti italiani, sul suo *Sillabario graduato*:

Ch.^{mo} Signore ed Amico Preg.^{mo} Ho fatto venire da Milano il suo Sillabario; e vedo con piacere che si fonda sul principio da me seguito nel metodo composto dietro i principii della grammatica filosofica di Pestutt de Tracy e della storia dell'arte pubblicata l'anno 1834 a Como; poi nel mio *Manuale di pedagogia e di metodica* stampato a Lugano nel 1840 colla nuova teoria, e finalmente nel libretto, che la prego di gradire come un'altra prova della verità che ho asserito, e della stima che le professo. Ora potendo sembrare al pubblico ch'ella ne attribuisca, nel suo avviso ai maestri, il merito ad altri, che hanno copiato quasi alla lettera il mio lavoretto; quando invece V. S. dice solo che il Gazzetti e il Gallottini l'hanno diffuso, mi prendo la licenza di avvertirnela. E avrei taciuto se non temessi che le sue autorevoli parole fossero troppo ampiamente interpretate, e mi togliessero la priorità in questo mio servizio reso all'insegnamento popolare della mia patria. Mentre dunque molto mi congratulo con lei, che illustra e rae-comanda con zelo e sapienza il metodo più razionale e più breve di lettura nelle scuole d'Italia, mi rammento alla sua amicizia e alla nobiltà dell'animo suo.

Un'altra importante notizia ho attinto dal suo avviso ai maestri: ed è che questo metodo fu iniziato da Vittorino. Piaciale indicarmi dove si trova l'argomento, il quale molto gioverebbe a persuaderne l'uso anche agli increduli, e nello stesso tempo a compiere la biografia del grande Feltrese, che ha restaurato in Europa la pedagogia. Da ultimo abbia la bontà di ponderare il *Lautir Methode* e il *Wand-Fibel* di Stephani, che ho qui sotto l'occhio; e si convincerà che il metodo tedesco è puramente *fonico* e non *fonico sillabico*, com'ella ben chiama il metodo da lei composto, e come io pure doveva nominarlo quando lo pubblicai col titolo di *metodo delle sillabe naturali*.

Mi scriva, mi comandi e mi creda sempre
Suo Aff. Amico

LE ALESSANDRO PARRAVICINI.
(11) Colgo quest'occasione per rendere pubbliche grazie all'onorevole Consiglio comunale d'Ivrea, che assecondando ogni mia proposta in vantaggio dell'istruzione popolare, fra cui anche quella delle scuole festive per gli adulti, incaricò il benemerito sindaco avv. Quilico, uomo superiore ad ogni elogio, di manifestare ai maestri e alle maestre, che prestarono l'opera loro gratuita, la dovuta riconoscenza. A premio e conforto degli ottimi insegnanti pubblico per intero la lettera a me diretta e il manifesto per l'apertura delle scuole festive.

Il Sindaco sottoscritto ha ricevuto dallo intero Consiglio Comunale l'incarico graditissimo di ringraziare la S. V. Onorevolissima per lo zelo intelligente ed operoso, che Ella adopera pel buon andamento ed indirizzo delle scuole elementari di questa città, e più specialmente per la apertura prossima delle scuole festive e gratuite tanto per gli adulti, quanto per le adulte, che sono pienamente dovute alla saggia di lei iniziativa.

Nel tempo stesso il Consiglio diede al Sindaco sottoscritto il grato incarico di esternare a nome suo la dovuta riconoscenza ai maestri e alle maestre elementari, che si mostrarono disposti a prestare il loro concorso in dette scuole festive; e si è anche per pregarla di comunicare a' detti insegnanti i sentimenti del Consiglio medesimo, che il sottoscritto si rivolse alla cortesia della S. V. Onorevolissima.

« Nell' adempiere con questa lettera all' incarico ricevuto, e nel pigliare riserva di trasmetterle a suo tempo alcune copie del manifesto relativo alle scuole anzidette, il sottoscritto si reca a dovere di assicurarla della sua più distinta considerazione.

Il Sindaco Avv. QUILICO.

Segue il manifesto, di cui è parola nella lettera in data 29 maggio 1861.

« Il Sindaco sottoscritto notifica, che per cura del signor Ispettore delle scuole primarie di questo Circondario e col concorso dei maestri e delle maestre elementari di questa città, verranno nella seconda domenica di giugno, cioè il 9 del detto mese, aperte in questa città scuole festive e gratuite così per gli adulti come per le adulte.

« Ciascuna di quelle scuole sarà ripartita in due distinte classi, di cui l'una comprenderà le persone analfabete, alle quali verrà insegnata la lettura, la scrittura e il conteggiare; e l'altra sarà destinata alle persone alfabete, le quali verranno istruite sulle materie, di cui più abbisognano nella pratica della vita, cioè sulla contabilità, sulla geografia storica dell'Italia, e sui doveri del cittadino in libero stato o sui doveri della donna, secondochè si tratta di maschi o di femmine.

« Le scuole festive anzidette avranno luogo dalle ore cinque alle sette pomeridiane e il locale ad esse rispettivamente destinato è per ora e per quanto concerne i maschi quello attuale delle scuole elementari maschili in casa Fava; e per quanto riguarda le femmine l'attuale locale delle scuole elementari femminili in casa Clerico.

« Nel recare colla presente notificazione a conoscenza del pubblico l'apertura di queste nuove scuole, che in altre città vennero già prima d'ora inaugurate con felice successo e con generale vantaggio, apertura che seguirà a brevissima distanza dalla Festa Nazionale appunto per celebrare anche con questa nobile e durevole istituzione il grandissimo evento dell'Unità Italiana, il Sindaco sottoscritto non può a meno di invitare calorosamente ad accedervi tutti coloro, che non assolutamente impediti, difettino più o meno delle nozioni, le quali vengono in esse impartite. Fu ben detto che la ignoranza è la maggiore e in moltissimi casi la meno scusabile delle povertà: nessuno adunque si ponga volontariamente nella condizione di dovere poi col tempo rimproverare a sè stesso di non avere profittato di tutti quei mezzi, che la Provvidenza gli aveva preparati per migliorare le proprie sorti.

(12) Che tale fosse la condizione dell'insegnamento in moltissime scuole di questo Circondario negli scorsi anni, basta leggere la bella Circolare, che dirigeva nel 1855-56 ai maestri ed alle maestre delle scuole elementari della provincia d'Ivrea il benemerito Provveditore agli studii avv. Baratono.

« Dalla superiore Autorità di istruzione pubblica fu ricordato a coloro che sono preposti alle scuole, il severo obbligo di procacciare che l'indirizzo dell'istruzione risponda agli intendimenti della legge ed ai bisogni del paese, e che specialmente nelle scuole elementari, destinate a diffondere i primi elementi della nazionale cultura, riesca l'insegnamento efficace e fecondo.

« E come mezzo che serve all'alto scopo fu stabilita l'uniformità e regolarità dell'insegnamento nelle scuole pubbliche, e furono date norme e prescrizioni adatte ad assicurare la retta applica-

zione dei metodi d'insegnamento. Venne a tale oggetto osservato che da non pochi maestri, anche zelanti ed istruiti, esagerando a se medesimi l'utilità dell'analisi così detta *logica e grammaticale*, pajono essersi formati un fallace concetto dell'uso che dee farsene coi fanciulli, prefiggendosi quasi a scopo ciò che non può essere che un mezzo. Si notò che si lamenta in parecchie scuole non senza ragione una soverchia insistenza nello sminuzzamento di proposizioni, di frasi e di periodi, ed un vano apparato di sottigliezze e difficoltà, che in ultimo non hanno altro effetto sui giovinetti che di renderli timidi ed incerti sul valore dei vocaboli, sul modo di esprimersi, ed incapaci di abbracciare una nozione alquanto vasta e complessa. La sostanza dell'insegnamento resta in tal modo guastato dalla forma, perchè non tutti i maestri si persuasero che la legge nel prescrivere lo studio degli elementi della grammatica e della composizione, non voleva per fermo che giovinetti non peranco illustri si addentrassero nelle teoriche grammaticali e nella ragione filosofica d'ogni precetto; nè tutti pensarono che le regole vogliono essere poche e sempre chiarite da esempi, sbandite le troppo artificiose e sottili distinzioni, e che soprattutto l'insegnamento dee ravvalorarsi con buone letture, e con esercizi pratici e frequenti, opportunamente scelti e graduati, tenendo nel debito conto il naturale svolgimento dell'intelletto e fidando un po' meno sulla potenza di certe formole, il cui valore non può essere compreso che ad una certa età. — Se il maestro sa associare, e per dir così compenetrare nell'insegnamento della lingua e composizione quelle poche ma esatte notizie di natura scientifica, che si richiedono per la sua classe, tutta l'apparente complicazione sarà tolta ad un tratto, e non si vedrà più l'inconveniente di un fanciullo, il quale per solo sforzo di memoria sa ripetere molti nomi e molte definizioni di cose scientifiche, e non è poi capace di dettare un breve scritto intorno ai negozii pratici della vita, o una lettera di corrispondenza domestica.

(13) Questi esercizi sono dovuti alla bella iniziativa del professore G. Crotta, rettore di quel Collegio-Convitto, ch'io sono lieto d'aver proposto a quell'onorevole Municipio, il quale avea la bontà di comunicarmi il seguente ordinato:

« *Seduta straordinaria del Consiglio Comunale.* — L'anno mille otto cento sessantuno, addì quindici settembre, in Castellamonte e nella solita Sala Comunale

« Adunatosi il Consiglio Comunale in seduta straordinaria regolarmente autorizzata con decreto del signor Intendente del Circondario del 4 corr. mese, per avvisi scritti recati al domicilio di ciascuno dei membri del Municipio, sono intervenuti sotto la presidenza del signor Sindaco avvocato Celso Michele Gallenga, i signori consiglieri Pianetti Giacomo, Molinaro Domenico, Cima speciale Costantino, Felizzati Giuseppe, Talentino nario Domenico, Cima speciale Costantino, Destefanis avvocato Fedele, avvocato Antonio, Pallo avvocato Domenico, Destefanis avvocato Fedele, De Rossi notajo Pietro, Miglia Giuseppe, Perotti Michele, Talentino Tommaso e Marchello Antonio, che sono in numero più che sufficiente a validamente deliberare.

« Adunatosi il Consiglio all'oggetto di provvedere definitivamente all'ordinamento delle scuole sì elementari che tecniche, stima corrergli debito di dare pubblica testimonianza della gratitudine, che legano questo Municipio all'onorando Ispettore delle scuole primarie di questo Circondario avv. prof. Vincenzo De Castro; imperocchè le solerti cure del Municipio al migliore ricreamento delle scuole, ed al più ampio possibile svolgimento della istruzione pubblica locale ebbero in esso signor De Castro un operosissimo protettore, visitando indefessamente le scuole; e facendosi continuato consigliere di giovevoli propositi, tanto si adoperava per questo Collegio-Convitto, che fuori d'ogni dubitazione possa dirsi essere per la maggior parte dovuto all'opera sua il trovarsi oggi in piede così da promettere il più lieto avvenire.

« Il perchè concordi i membri del Municipio mandano consegnarsi al presente verbale la pubblica dichiarazione di grato animo a tanta benemerenza. »

Ormai si può francamente asserire senza timore di dare nell'esagerato, che il Collegio-Convitto di Castellamonte, sia per la disciplina, sia per il trattamento fisico, intellettuale e morale degli allievi, è un vero modello fra gli istituti di questo genere.

(14) È già da varii anni, che nei giornali educativi da me pubblicati sosteneva, nell'interesse stesso dell'educazione religiosa, che le materie di fede dovessero insegnarsi nella chiesa e non nella scuola. La legge Casati fece già ragione di questa riforma per le scuole secondarie; ma lasciò ancora nei programmi delle scuole primarie l'insegnamento del catechismo e della storia sacra. Su questo proposito ecco quanto scrive il deputato Borella nella *Gazzetta del Popolo* (num. 146 del 1861):

« Buona istruzione per carità!

« Quando dico buona, la intendo generale, comunale, elementare, adattata all'intelligenza di tutti, e non con discorsi di economia politica a grandi frasi scientifiche, alle quali le popolazioni ignoranti, che sono terreno fertilissimo per i pregiudizii e le panzane più disgraziate, stralunano gli occhi, e spalancano la bocca, senza capirne un'acca, come al capitolo del catechismo sulla Trinità.

« No, vi domando delle semplici nozioni di moralità naturale, di giustizia naturale, di rispetto alla pubblica e privata proprietà, di economia domestica, e di altre virtù pratiche e d'uso generale.

« E voi invece, voi che dite di volere la totale separazione dello Stato dalla Chiesa, voi insegnate il catechismo e la storia sacra nelle vostre scuole, rubando così il mestiere ai preti.

« Vi saranno forse altri argomenti da intrattenere utilmente gli scolari, per convertire le scuole comunali in tante chiese, e le cattedre di scienze civili in tanti pulpiti da catechismo?

« O credete voi che la storia ebraica sia buona stoffa da farvi sopra lezioni di morale, con, ad esempio, un patriarca Giacobbe che ingannava due volte il padre per ottenere la benedizione di primogenitura; con un patriarca Abramo che fa passare due volte sua moglie per sua sorella; con gli Ebrei che rubano ai loro padroni egiziani quante masserizie ed oggetti d'oro più possono — con tanti altri fatti *sacri* (sacri in Asia e in Africa), ma considerati come azioni criminose in tutti i codici d'Europa?

« Oh via! i ragazzi che hanno più buon senso e meno ipocrisia di voi, escono dalle vostre lezioni di storia sacra per nulla persuasi della mora-

lità di molti fatti che vi si narrano, e domandano poi ai loro genitori se sia vero che Dio abbia potuto ispirare quei fatti, e i genitori che hanno più giudizio e meno ipocrisia di voi, li distraggono con altri discorsi.

« E così per la vostra inconseguenza, per volervi intramettere ad insegnare cose che non vi spettano, per voler fare dei *fedeli*, quando il vostro dovere sarebbe quello di fare semplicemente degli *onesti cittadini*, voi annojate, sopraccaricate i ragazzi delle scuole elementari di studi e di lavori, fate loro sciupare un tempo che potrebbero con più diletto e maggiore utilità impiegare in lezioni pratiche, di probità naturale.

« Vi mancano forse trattatelli istruttivi e dilettevoli di moralità naturale?

« Ebbene, risparmiate qualche stipendio dei tanti canonici della pubblica istruzione, e pubblicate dei concorsi per la redazione di questi libretti popolari.

« Date, date insomma e presto una buona istruzione elementare che formi il senso morale delle nostre popolazioni, dove pur troppo abbondano i furti di campagna, il disprezzo vandalico della pubblica e privata proprietà, i pregiudizii e la profonda ignoranza che lasciano credere che i cereali rincarino, perchè i fabbricanti di bevande spiritose ne usano assai. »

Noi dividiamo in tutto e per tutto le idee dell'egregio pubblicista, e facciamo voti perchè almeno il catechismo s'insegni dai sacerdoti nella chiesa, secondo la bella pratica delle chiese di Lombardia, ove hanno luogo le pubbliche dispute sulla dottrina cristiana raccomandata dallo stesso San Carlo Borromeo.

(15) Grazie alla intelligente iniziativa dell'avv. Genta assecondato dall'avv. Druetti, sovrintendente municipale, Caluso aperse in quest'anno la prima scuola femminile, scuola nel vero senso della parola, affidandola a un'ottima maestra superiore, la coltissima signora Olimpia Gajo.

(16) Cuorgné e Valperga pensano già seriamente di convertire questa scuola preparatoria in un asilo propriamente detto. Sia lode ai benemeriti promotori dell'opera santa!

(17) Senza queste scuole di ripetizione e di perfezionamento per gli allievi e le allieve, che hanno terminato i corsi elementari comuni, le quali danno ottimi risultati nella Svizzera, e senza scuole popolari *superiori*, il cui scopo principale sia la diffusione di quelle cognizioni, che sono indispensabili secondo le aumentate esigenze del secolo, la nostra istruzione primaria sarà sempre monca ed imperfetta. Vi pensi l'illustre ministro Matteucci, a cui noi vogliam specialmente raccomandata l'attuazione di questa idea non solo, ma anche di quella delle conferenze scolastiche, di cui nessuno dei molti ministri che lo precedettero, si diede il benchè minimo pensiero !!!

(18) Il Consiglio Provinciale, assecondando la proposta della podestà scolastica, impose d'ufficio anche a questo alpestre comune della valle Locana la scuola femminile.

(19) La magnifica idea di una società nazionale per diffondere e migliorare l'istruzione in ogni parte d'Italia, è dovuta all'illustre professore Domenico Berti, deputato al Parlamento, Segretario Generale del Ministero d'agricoltura e commercio, uno dei più operosi e intelligenti promotori dell'istruzione popolare in Piemonte. Questa idea ha trovato favore ed appoggio in Toscana, Lombardia ed ora anche nel Napoletano.

(20) Si allude agli egregi sotto-prefetti avv. cav. Mossa di questo Circondario e avv. Mattei del Circondario di Abbiategrasso, che lo coadiuvano efficacemente nel suo ministero.

che di molti fatti che vi si narrano e domandano poi al loro genitori se sia vero che Dio abbia potuto ispirare quei fatti e i genitori che hanno più giustizia e meno ipocrisia di voi, li distruggono con altri discorsi.

« E così per la vostra incoscienza, per volervi intrattenere ad insegnare cose che non vi spartano, per voler fare del fedeli, quando il vero dovere sarebbe quello di fare semplicemente degli onesti cittadini, voi annodate, sgraziatamente i ragazzi delle scuole elementari di studi e di lavoro, fate loro sciupare un tempo che potrebbero con più frutto e maggiore utilità impiegare in lezioni pratiche di propria natura.

« Vi mancano forse trattielli inventivi e dilettevoli di moralità naturalistica? Ebbene, risparmiatelo qualche superfluo dei tanti canoni della pubblica istruzione e pubblicare dei concorsi per la redazione di questi libretti popolari.

« Date date insomma e presto una buona istruzione elementare che formi il senso morale delle nostre popolazioni, dove per troppo abbandono i fatti di campagna, il disprezzo vanitoso della pubblica e privata istruzione, i pregiudizi e la profonda ignoranza che lasciano credere che i costumi si ricavano, perché i fabbricanti di bevande spiritose ne fanno assai. Noi dividiamo in tutto e per tutto le idee dell'orgoglio pubblico, e facciamoli vedere almeno il cerchietto s'inscrive dai sacerdoti nella chiesa, secondo la bella pratica delle chiese di Lombardia, che hanno luogo le pubbliche dispute sulla dottrina cristiana raccomandata dallo stesso san Carlo Borromeo.

(15) Grazie alla intelligente iniziativa dell'avv. Costa, assessorato dell'avv. Prorini, sovrintendente municipale, Caluso sparse in quest'anno la prima scuola femminile, scuola nel vero senso della parola, affidandola a un'ottima maestra superiore, la coltissima signora Olimpia Gato.

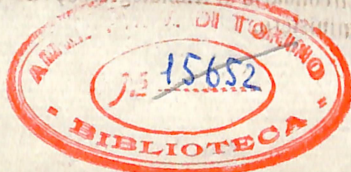
(16) Guergio e Valpurga pensano già seriamente di convertire questa scuola preparatoria in un asilo propriamente detto. Sia lode ai benemeriti promotori dell'opera santa!

(17) Senza questo scuola di ripetizione e di perfezionamento per gli allievi a lo altre, che hanno terminate i corsi elementari compiuti, le prime danno ottimi risultati nella scienza, e senza scuole popolari superiori, il cui scopo principale sia la diffusione di quelle cognizioni, che sono indispensabili secondo lo avanzato stato del secolo, la nostra istruzione primaria sarà sempre monca ed imperfetta. Vi prego l'illustre ministro Malatesta, a cui noi vogliamo specialmente raccomandata l'istituzione di questa idea non solo, ma anche di quella delle conferenze scolastiche, questa idea dei molti ministri che lo precedettero, si dia il benedetto ministro benedetto !!!

(18) Il Consiglio Provinciale, assessorando la proposta della podestà scolastica, impone d'ufficio anche a questo aliphan comune della valle Locana la scuola femminile.

(19) La magnifica idea di una società nazionale per diffondere e migliorare l'istruzione in ogni parte d'Italia, e dovuta all'illustre professore D'Amico, deputato al Parlamento, Segretario Generale del Ministero dell'Agricoltura e commercio, uno dei più operosi e intelligenti promotori dell'istruzione popolare in Piemonte. Questa idea ha trovato favore ed appoggio in Locana, Lombardia ed ora anche nel Napoletano.

(20) Si affida agli egregi collaboratori avv. Costa, assessore di questo Comune e avv. Malatesta (Consiglio Provinciale) che lo condurranno all'attuazione nel suo migliore interesse.



115131

Prezzo L. 1.